

TORNATA DEL 6 MARZO 1873

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi. — Rinunzia del deputato Zauli-Naldi. — Seguito della discussione generale dello schema di legge per l'ordinamento dell'esercito e dei servizi amministrativi dipendenti dal Ministero della guerra — Discorso del deputato Zanolini e proposta di un voto motivato — Discorso del relatore Corte in risposta ai vari oratori e in difesa delle proposte della Giunta — Repliche dei deputati Favale, Farini e Merizzi.*

La seduta è aperta alle 2 3/4.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato; indi del sunto delle seguenti petizioni:

580. Il municipio di Montanaro, provincia di Torino, ricorre alla Camera perchè, sospesa intanto ogni esazione arretrata e corrente delle antiche decime che tuttora stanno a carico di quegli abitanti, voglia provvedere all'abolizione definitiva delle medesime ed al condono d'ogni arretrato.

581. 105 abitanti del comune di Rocchetta Sant'Antonio, provincia di Principato Ulteriore, fanno istanza perchè quel comune venga aggregato alla provincia di Capitanata.

582. I capitoli delle cattedrali di Fano, Alghero, Biella, Marsiconuovo, Castellaneta, Castelsardo e Conversano chiedono, con identiche petizioni, la modificazione dell'articolo 21 del progetto di legge per l'estensione alla provincia di Roma delle leggi sulle corporazioni religiose, concernente la tassa del 30 per cento.

583. Il municipio di Comacchio domanda l'abrogazione dell'articolo 23 della legge del 20 marzo 1865, n° 2248, che pone a carico dei comuni la spesa delle guardie di pubblica sicurezza.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Umana sul sunto delle petizioni.

UMANA. Domanderei che la petizione segnata al numero 582 fosse trasmessa alla Commissione che attualmente si occupa della legge sulla conversione dei beni ecclesiastici della provincia di Roma, perchè riguarda l'articolo 21 di quel progetto di legge.

Anzi, chiederei che tutte quelle petizioni relative allo stesso argomento fossero egualmente inviate a detta Commissione.

(L'invio è approvato.)

SERAFINI. Debbo fare la stessa preghiera dell'onorevole Umana relativamente alla petizione indirizzata alla Camera dal capitolo della collegiata di Fano, e pure compresa nel n° 582, acciò sia rimessa alla Commissione incaricata di riferire intorno al progetto di legge sull'abolizione delle corporazioni religiose nella provincia di Roma.

(È approvata la trasmissione.)

LAZZARO. Precisamente, io desidero che la petizione del capitolo di Conversano sia inviata alla medesima Commissione di cui hanno parlato gli onorevoli Umana e Serafini, cioè quella che sta esaminando il progetto relativo alla soppressione degli ordini religiosi a Roma, perchè vegga di modificare gli articoli 21 e 22 conforme ai principii di equità e di giustizia che sono contenuti nella domanda per mio mezzo presentata alla Camera dal clero di Conversano.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo per affari domestici: gli onorevoli Crispi, Monti Coriolano e Fabbriotti, di 8 giorni; l'onorevole Fossombroni, di 5 giorni; l'onorevole Gravina, d'un mese. Per ragione di salute lo domandano: l'onorevole Viacava di 15 giorni, e l'onorevole Lawley di 10.

(Sono accordati.)

L'onorevole Zauli Naldi scrive:

« Impedito dalle cure domestiche di accudire al disimpegno delle mie funzioni come sarebbe non meno desiderio in me, che dovere di deputato, mi trovo, benchè mal mio grado, astretto a rassegnare le mie dimissioni.

« Mentre pertanto colla presente partecipo all'E. V. siffatta risoluzione, ond'ella provenga a che al mio collegio non manchi migliore e più degna rappresentanza in Parlamento, sento il bisogno di rendere grazia a lei ed agli onorevoli colleghi dell'indulgenza onde mi

furono sempre cortesi, e coi sensi della più profonda osservanza mi pregio, ecc. »

Do atto all'onorevole Zauli-Naldi delle sue dimissioni e dichiaro quindi vacante il collegio di Faenza.

(Il deputato Puccini presta giuramento.)

L'ordine del giorno recherebbe l'interpellanza del deputato Miceli all'onorevole ministro degli affari esteri sull'arresto di un rifugiato italiano nel territorio di Corfù, ma l'onorevole ministro essendo impedito, per ragioni d'ufficio, di intervenire alla seduta di oggi, quest'interpellanza, come già è inteso coll'onorevole Miceli, avrà luogo domani in principio di seduta. *(Segni d'assenso del deputato Miceli)*

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'ORDINAMENTO DELL'ESERCITO.

PRESIDENTE. Si procederà al seguito della discussione generale sul progetto di legge relativo all'ordinamento dell'esercito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zanolini.

ZANOLINI. Gli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto in questa discussione, hanno considerato alcuni punti salienti del progetto di legge di cui ci occupiamo, ma nessuno finora ha esaminato il progetto medesimo nel suo complesso e specialmente allo scopo di verificare in quali condizioni di forze militari questo progetto di legge porrà il nostro paese in confronto colle forze militari degli altri Stati europei. Io credo che questo risultamento finale dell'attuale progetto di legge, importi sia messo sotto gli occhi della Camera. E poichè esso non può desumersi neppure dalla relazione della nostra onorevole Giunta, io mi proverò di esporlo nel modo più breve che mi sarà possibile.

Quest'esame comparativo servirà pure, io spero, a dimostrare che l'aumento dei fondi richiesti per mettere in esecuzione questo progetto di legge è pienamente giustificato, non solo, ma che occorreranno in seguito altri assegni non pochi, se si vuole realmente mettere il nostro paese in istato di difesa, e se non si vuole affidare al caso o forse all'influenza magica e benefica della stella d'Italia le sorti delle future guerre.

Detto ciò, entrerò subito nell'argomento.

Nell'esame che mi propongo di fare dovrò considerare due cose distinte: una è la forza numerica effettiva in guerra, e l'altra è la composizione di questa forza, vale a dire le proporzioni nelle quali si trovano fra di loro le varie armi che la compongono.

Dopo la guerra del 1866 e del 1870, le principali potenze europee hanno modificato la loro organizzazione militare e l'hanno modellata, più o meno esattamente, sopra l'organizzazione militare della potenza che uscì gloriosamente vittoriosa da quelle lotte.

Pel reclutamento è stato adottato generalmente il principio del servizio obbligatorio. In quanto all'ordi-

namento è stata messa in pratica la divisione degli eserciti in due parti; l'esercito di prima linea, composto delle sette od otto classi di leva più giovani; l'esercito di seconda linea formato colle quattro o cinque classi che vengono dopo per ordine di anzianità.

Dalle più recenti pubblicazioni e da dati che ho motivo di ritenere esatti, risulta che le forze effettive, in guerra, degli eserciti delle principali potenze europee sono i seguenti:

Impero germanico, circa 680 mila uomini, ed inoltre 242 mila di truppa di complemento.

L'Austria 710 mila uomini, comprese, a quanto pare, le truppe di complemento di cui non si conosce bene la cifra.

La Russia oltre 1,000,000 di uomini e 280 mila di riserva.

Infine la Francia non ha ancora fissato in modo definitivo il suo ordinamento militare, ma da notizie recentissime risulterebbe che il suo effettivo in guerra ascenderà a circa 600 mila uomini, non comprese le truppe di complemento, di cui non sono note ancora nè la forza nè l'organizzazione.

In confronto di queste forze l'Italia, in ragione di popolazione, dovrebbe avere un effettivo in guerra dai 440 ai 450 mila uomini. Ora quale è l'effettivo risultante dalla legge che esaminiamo? Qui debbo fare osservare una cosa singolare, ed è che mentre siamo in grado di calcolare con sufficiente approssimazione l'effettivo in guerra delle varie potenze europee, non troviamo in questa legge dati sufficienti per calcolare il nostro effettivo. Ciò proviene da una ragione semplicissima, cioè che a questo progetto di legge sono bensì annessi i quadri organici in tempo di pace, ma non vi è detto nulla dell'organico in tempo di guerra.

Però è facile capire che i quadri organici, per il tempo di guerra, sono essenziali, poichè da essi si deve calcolare il materiale occorrente per la mobilitazione, e pel mantenimento degli eserciti in campagna non solo, ma si devono anche stabilire tutti i criteri che servono a progettare e condurre le operazioni di guerra.

È evidente che se non si conosce precisamente la forza di una divisione, non si saprà di che possa essere capace, ovvero come si possa adoperare, sia per l'attacco, sia per la difesa. È dunque indispensabile per tutti questi motivi, di avere i quadri organici del piede di guerra. Questi quadri esistono non nel progetto di legge che esaminiamo, ma bensì sul giornale militare ufficiale. In questo giornale, diffatti, abbiamo dei quadri nei quali trovasi indicata, per ciascuna unità tattica, la forza ordinaria, ossia del piede di pace, e la forza massima, vale a dire del piede di guerra.

Per quali ragioni non si è messa questa indicazione della forza del piede di guerra anche nella legge organica della quale ci occupiamo?

Cercherò di spiegarlo in seguito: per ora mi limito

ad accennare questo fatto, il quale mi sembra abbastanza importante.

Continuo adunque l'esame intrapreso, e, servendomi del giornale militare e dei quadri che esso contiene, calcolo che la forza effettiva di un corpo d'esercito risulterebbe di circa 35,000 uomini, ossia per i nostri 10 corpi d'esercito avremo 350,000 uomini.

Da quanto ha detto più volte l'onorevole ministro della guerra sembrerebbe anzi che questa forza dovesse essere di 300,000 uomini soltanto.

Questa forza, come vedesi, è notevolmente inferiore a quella che, a ragione di popolazione, dovrebbe avere l'Italia; e converrebbe accrescerla almeno di altri due corpi d'esercito per avvicinarla maggiormente alla forza degli eserciti esteri suaccennati.

Ma inoltre è necessario che l'esercito permanente abbia anche una riserva, ossia abbia delle truppe di complemento; di queste truppe di complemento è fatta parola nel progetto di legge, ma in modo molto indeterminato. Vi è detto che si formeranno queste truppe di complemento cogli uomini di seconda categoria che appartengono alle classi di seconda categoria a disposizione per l'esercito permanente. Questi uomini di seconda categoria sembra che debbano servire per la fanteria, pel genio e per l'artiglieria. Ma per l'artiglieria, uomini di seconda categoria non mi pare che si possano ammettere, perchè nel breve tempo durante il quale sono tenuti sotto le armi per l'istruzione, non possono acquistare tutte le cognizioni necessarie per un artigliere. Credo dunque che si debbano escludere assolutamente dall'artiglieria gli uomini di seconda categoria. Anzi, nel progetto di legge di reclutamento, ho fatta una proposta in questo senso, e la raccomando alla Giunta incaricata di studiarlo.

Ma debbo osservare ancora che le truppe di complemento, formate cogli uomini riuniti nei distretti militari, nei depositi dei reggimenti di cavalleria e di artiglieria, non dovrebbero servire soltanto a mandare drappelli di questi uomini ai vari corpi in campagna, per compensare le perdite che possano succedere, poichè avviene in guerra che si perdono unità intere; può succedere a qualsiasi esercito di perdere qualche batteria, qualche squadrone intero. Bisogna dunque che queste truppe di complemento siano organizzate in modo che si possano mandare, non drappelli, ma unità intere all'esercito in campagna. Colle truppe di complemento formate come è proposto nel progetto di legge, ciò non potrà farsi; per cui una volta impegnato l'esercito in una guerra, se perderemo una batteria, non avremo modo di sostituirla un'altra.

A me pare che questa sia una grave omissione, alla quale bisogna provvedere. Per l'artiglieria si prevederebbe, secondo me, col formare colle batterie di deposito vere batterie attive in tempo di guerra, ossia col prescrivere che queste batterie avessero tutto il necessario onde poter essere mobilizzate. E così pure

per la cavalleria non si possono formare i depositi soltanto di pochi uomini e di pochi cavalli, bisogna che ci siano squadroni interi, che ogni reggimento abbia uno squadrone di riserva disponibile.

Per quel che riguarda le truppe di complemento, parmi adunque che la legge non soddisfi a tutte le condizioni di un servizio sicuro, guarentito da qualsiasi eventualità.

Nell'esercito germanico, le truppe di complemento sono divise in squadroni, batterie e battaglioni; ed esse certamente adempiono allo scopo, molto meglio di quelle che si vorrebbero formare da noi. La Germania ha di truppa di complemento 242 mila uomini e 19 mila cavalli, e 342 cannoni. Che cosa abbiamo noi? Il progetto di legge non lo dice; è un'incognita assoluta.

Devo parlare ora della milizia mobile; e per prima cosa dirò che non ho capito bene come nelle variazioni che si sono fatte al progetto di legge, e che sono state distribuite pochi giorni or sono (fatte io credo per mettere maggiormente in relazione questa legge con quella di reclutamento che è in corso di studio), non ho capito, dico, come si sia cambiato soltanto il nome di milizia provinciale in quello di milizia mobile, senza modificare menomamente le disposizioni relative a questa milizia; mentre fra la milizia mobile e la milizia provinciale, vi deve essere una differenza notevole.

E difatti, la milizia provinciale come era intesa prima, si poteva ritenere fosse una milizia territoriale, vale a dire destinata a scopo di pubblica sicurezza e d'ordine interno, più che a scopo di guerra, e che non fosse stata destinata a sostegno dell'esercito attivo, che eccezionalmente e parzialmente, perciò la sua organizzazione in compagnie in qualche modo era ammissibile. Ma nella nuova legge di reclutamento vi è la terza categoria, la quale è destinata a formare la milizia stanziale, e a questa milizia stanziale saranno affidati vari dei servizi che ho accennati, precisamente affinchè la milizia mobile possa prendere parte attiva alla difesa del paese.

Bisogna dunque, come il suo nome stesso lo indica, che la milizia mobile sia mobilizzabile e lo sia quasi contemporaneamente all'esercito permanente. È così che si fa in Germania, ed in tutti i paesi dove si hanno questi corpi di seconda linea, ossia la *landwehr*.

Dovendosi mobilizzare la milizia non è possibile ammettere la sua organizzazione in compagnie. Il progetto di legge dice che se ne faranno reggimenti e divisioni, ma quando e come? E poi quanti reggimenti, quante divisioni potranno formarsi colla milizia mobile?

Non vedo nulla nel progetto che lo indichi; non possiamo neppure avere la forza complessiva di questa milizia mobile perchè, fra gli specchi annessi al progetto di legge, quello che riguarda la milizia mobile,

indica bensì il numero degli ufficiali e sott'ufficiali di una compagnia; ma in quanto ai soldati trovasi la indicazione *indeterminati*.

Non sappiamo dunque qual sia l'effettivo della milizia mobile che, secondo questo progetto di legge, verrà formata, nè sappiamo quale forza essa rappresenti!

Siamo precisamente nello stesso caso della forza permanente, e delle truppe di complemento.

E poi, questa milizia mobile chi la comanderà? Essendo divisa in compagnie, ciò vuol dire che in tempo di pace si nomineranno gli ufficiali sino al grado di capitano; si aspetterà forse la guerra per nominare i maggiori, i colonnelli, i generali?

Io non so capire che per una truppa la quale deve servire come truppa mobilizzabile, e deve essere mobilizzata quasi nello stesso tempo dell'esercito permanente, non si debba in tempo di pace prestabilire nulla per la sua formazione in grosse unità tattiche.

Ora passerò alla seconda parte di questo esame, vale a dire esaminerò le proporzioni delle varie armi, ossia ciò che si chiama propriamente l'ordinamento.

L'ordinamento d'un esercito deve rappresentare il più possibile il suo ordine di battaglia; vale a dire le varie armi che lo compongono debbono essere in quelle proporzioni che la pratica e la scienza hanno indicate le migliori per ottenere lo scopo finale, la vittoria.

I grandiosi esperimenti del 1866 e del 1870 hanno dimostrata la grande importanza ed efficacia della cavalleria e dell'artiglieria, e la convenienza di aumentare la proporzione di queste due armi relativamente alla fanteria.

Dalle recenti modificazioni introdotte nell'ordinamento degli eserciti esteri rilevo che sono stabilite le seguenti proporzioni tra la cavalleria e la fanteria. La Germania ha 126 uomini di cavalleria per mille di fanteria.

Ma qui debbo dichiarare che ho procurato di avere dati il più possibile esatti, ma che però non posso garantirne la precisione in modo assoluto. Vi sarà forse qualche piccola differenza in più od in meno colle cifre vere, ma ciò non monta per i confronti che voglio fare: le conclusioni sarebbero le stesse.

La Germania dunque ha 126 uomini di cavalleria per 1000 di fanteria; la Russia 145; l'Austria 87, ma da recenti notizie ricevute, si conosce che questa potenza intende aumentare la forza della sua cavalleria e portarla a 110 e 120 uomini per 1000 di fanteria; e poi l'Austria ha nove mila cavalli nella sua *landwehr*. La Francia ha aumentato, più di tutti gli altri Stati, la forza della cavalleria, ed ha stabilito la proporzione di 149 uomini per ogni mille di fanteria. L'Italia, coi suoi 20 reggimenti di cavalleria indicati dal progetto di legge, avrebbe circa 60 uomini per mille di fanteria. Come si può ammettere questa enorme differenza?

Io non credo che questa differenza, mi permetta il

dirlo l'onorevole relatore, si possa giustificare coi motivi che sono svolti nella sua relazione. Diffatti egli dice che non si può aumentare la cavalleria perchè il nostro paese ha pochi cavalli, e poi dice anche che le popolazioni d'Italia non sono adatte al cavalcare.

Ma io farò osservare all'onorevole relatore che il Piemonte non aveva e non ha un maggior numero di cavalli di quello che abbiano le altre provincie d'Italia; eppure il Piemonte aveva nove reggimenti di cavalleria, ossia oltre 5000 uomini di quella eccellente cavalleria che iniziò le vittorie degli alleati a Montebello.

Il regno di Napoli aveva esso pure nove reggimenti di cavalleria di linea, più dieci squadroni di gendarmi, equivalenti ad altri due reggimenti, per cui realmente aveva in totale undici reggimenti di cavalleria, forniti tutti di cavalli del paese. Devo notare che la Sicilia non era compresa nel reclutamento dell'esercito napoletano.

Ognuno sa quanta riputazione di valore la cavalleria napoletana si acquistò nelle guerre del primo impero, e particolarmente nella guerra di Spagna ed in quella di Russia. Mi ricordo aver letto, non so in quale storico, che i dragoni napoletani in quest'ultima guerra erano conosciuti col nome di *diavoli bianchi*, a cagione del loro ardire e dei mantelli bianchi di cui facevano uso.

Come dunque si può dire che l'Italia non può avere più di 14 mila uomini di cavalleria quando il Piemonte e Napoli assieme contavano da 12 mila uomini di cavalleria; eccellenti truppe che fecero sempre ottima prova?

L'onorevole relatore dice pure che per la configurazione topografica d'Italia si renderebbe inutile una più numerosa cavalleria; a questa asserzione opporrò il fatto seguente.

Nel 1859 gli alleati franco-piemontesi invasero la Lombardia con 15 a 16 mila cavalli, e notate che allora la guerra era localizzata nella sola Lombardia. Non ho mai inteso dire nè letto che quella cavalleria fosse eccessiva o superiore al bisogno.

Supponete che il nemico invada tutta l'Italia settentrionale e che abbia per iscopo, non Verona sola che era allora l'obiettivo della guerra, ma bensì l'occupazione di tutta la linea del Po, essa potrebbe certamente impiegarvi una forza molto maggiore di 15 mila cavalli, forse 30,000 e più, e allora come faremo noi a resistere con 14 mila cavalli soli?

Dunque anche questa ragione dell'onorevole relatore non mi persuade affatto.

L'onorevole relatore ha esposto anche un altro argomento. Egli ha detto che l'esercito italiano deve essere organizzato per la guerra difensiva.

Ho sentito con piacere le parole colle quali l'onorevole Di Gaeta ha confutato questa massima. Ma credo dover soggiungere anche un'altra considerazione.

Quando è forza rassegnarsi assolutamente a soste-

nere una guerra difensiva lo si fa sempre colla speranza di poter prendere l'offensiva. Perciò le grandi unità tattiche, ossia i corpi d'esercito, devono essere organizzati in egual modo, per qualunque circostanza di combattimento, tanto per la guerra difensiva che per la offensiva. Volete condannare sempre i nostri corpi d'esercito a battersi sulla difensiva?

L'aver parlato dell'esercito piemontese, mi suggerisce un ultimo argomento.

Il Piemonte fece quella memorabile spedizione in Crimea, la quale inaugurò il risorgimento della politica italiana. L'Italia unita in nazione non dovrà essere in grado di poter fare una spedizione all'estero quando lo richiedesse la difesa dei suoi interessi e del suo onore? Supposto tal caso, l'Italia dovrà spedire all'estero una forza armata proporzionata all'importanza degli interessi che essa rappresenta.

Questa spedizione non potrà più essere di 20,000 uomini, ma sarà almeno di quattro o cinque corpi di esercito, in perfetto assetto di guerra, colle varie armi nelle proporzioni necessarie, perchè possano combattere con probabilità di vittoria.

Ebbene converrebbe perciò dare a quei quattro o cinque corpi d'esercito tutti i nostri reggimenti di cavalleria, cosicchè rimarremmo con altri cinque o sei corpi d'esercito in paese senza uno squadrone.

Mi pare dunque ampiamente dimostrato che la nostra Giunta, quando ha accettato la formazione della cavalleria in venti soli reggimenti, non ha soddisfatto sotto questo rapporto ai bisogni del paese. Noi dobbiamo fare tutto il possibile per aumentare la nostra cavalleria. Non basterebbe aggiungervi quei quattro nuovi reggimenti cui accenna la relazione, bisogna raddoppiarla. Per questo ci vorrà certo un tempo lungo. Ma pensiamoci, perchè la forza della cavalleria che abbiamo ora è affatto insufficiente.

Ora debbo trattenermi dell'artiglieria. Non entrerò nelle varie quistioni che si sono sollevate intorno all'artiglieria, perchè io credo che sia più opportuno trattarle quando si verrà alla discussione degli articoli. Per ora mi limiterò al programma che mi sono prefisso, vale a dire a determinare la proporzione della nostra artiglieria con quella degli altri eserciti.

Però non posso far a meno di dichiarare che fui ben lieto nell'udire le dichiarazioni che fece l'onorevole ministro, quindici giorni or sono, relativamente alla riorganizzazione dell'artiglieria, ossia che consentiva a separare l'artiglieria da piazza dall'artiglieria da campagna, ed a mantenere il reggimento dei pontieri. Non mi perito a dire che queste dichiarazioni dell'onorevole ministro sono state accolte con gioia e gratitudine da tutta l'arma alla quale ho l'onore d'appartenere. La Camera sa quanto le questioni relative alla artiglieria sieno state discusse in questi ultimi tempi. Esse diedero origine a molti pregevolissimi lavori, i

quali possono sostenere il paragone dei migliori lavori dello stesso genere che sieno stati fatti all'estero.

Questo risvegliarsi della letteratura militare italiana è cosa che onora il nostro esercito, e che è di ottimo augurio pel suo avvenire. Dobbiamo essere grati all'onorevole ministro per la guerra, il quale, seguendo quei sentimenti schiettamente liberali che gli hanno acquistato la simpatia della Camera, ha tolto le proibizioni degli antichi regolamenti, ed ha lasciato libero campo alla discussione, e piena libertà agli ufficiali di manifestare le proprie opinioni. Egli ha capito che la discussione forma le menti e le avvia allo studio.

Colle suddette dichiarazioni l'onorevole ministro ha dato agli autori di quegli scritti il più grande incoraggiamento, il più gradito compenso che possa ricevere chi scrive col solo scopo del bene del paese, cioè il compenso di vedere le proprie idee bene accolte, messe in pratica e portare il frutto che ne sperava.

Di questa condiscendenza del ministro ad accogliere i suggerimenti dei suoi dipendenti, quando li trovi giusti ed utili, abbiamo un'altra prova nella presentazione della legge pel reclutamento dei cavalli. Quella legge ha avuto origine da un bellissimo lavoro di un nostro ufficiale superiore di artiglieria, il maggiore Luigi Peloux. È quello stesso ufficiale il quale (era allora capitano) tanto si distiase sul monte Croce, alla battaglia di Custoza. Il generale Brignone, se appartenesse ancora a questa Camera, potrebbe farne testimonianza. È pure l'ufficiale medesimo che ha avuta la fortuna e l'onore di comandare la brigata d'artiglieria di posizione che aprì la breccia di porta Pia.

Negli eserciti esteri che ho già accennati la proporzione dell'artiglieria, relativamente alla forza unita della fanteria e della cavalleria, è la seguente:

La Germania ha, per ogni mille uomini di cavalleria e fanteria, pezzi 3,06; l'Austria, 3,04; la Russia, 3,16.

Infine la Francia, come ho già detto, ha aumentata più di tutte le altre potenze la proporzione dell'artiglieria, ess'ha portato il numero delle batterie a 360, di sei pezzi l'una, vale a dire 2160 cannoni, che formano una proporzione di circa 4,20 per mille uomini. Nell'esercito italiano il numero dei cannoni sarebbe di 2,6 per mille uomini, stando ai quadri organici del giornale militare, per la fanteria e cavalleria dei nostri corpi d'esercito.

E qui debbo osservare che realmente non c'è altro modo di stabilire la proporzione di queste armi. Per stabilire le proporzioni dell'artiglieria bisogna prendere per base la condizione normale della fanteria e della cavalleria; se noi prendiamo invece l'effettivo attuale, il quale è già riconosciuto come deficiente, noi facciamo un calcolo dal quale non possiamo dedurre nessun criterio circa i bisogni e le condizioni nostre: sarebbe come dire, per esempio, che noi saremo ricchissimi di artiglieria quando il nostro contingente di

fanteria sarà ridotto al minimo, cosa che non sta assolutamente.

Dunque io credo che non si possa fare altro calcolo che quello basato sui nostri organici sul piede di guerra, dal quale risulta la proporzione di 2,6 pezzi per mille uomini.

Per portarla a 3,3 per mille uomini occorrerebbe aumentare ciascun reggimento di artiglieria di due batterie. Spero che la Camera vorrà approvare questo aumento, poichè esso è proposto anche dalla nostra onorevole Giunta.

Dall'esame comparativo che finora ho avuto l'onore di esporvi, risulta adunque che l'esercito italiano, quale viene costituito dalla presente legge, sarà di non poco inferiore agli eserciti delle varie potenze europee, tanto sotto il rapporto della forza numerica, quanto per le proporzioni delle armi speciali e principalmente della cavalleria; e ci sono inoltre altri elementi di debolezza provenienti dall'incertezza e dalla instabilità degli ordinamenti.

È stato detto più volte che le nostre spese militari sono minori di quelle di tutti gli altri Stati europei. E diffatti, secondo i dati che si trovano anche nella relazione dell'onorevole Fambri, noi spendiamo il 17 per cento delle entrate annuali, mentre le altre potenze spendono il 25, il 30 e sino il 39 per cento.

Ma vediamo, pur troppo, quanto il prodotto di queste spese sia poco soddisfacente, poichè esse ci danno un esercito il quale è in condizioni d'inferiorità troppo grandi.

E notate, vi prego, che la debolezza dell'esercito non è soltanto in proporzione diretta della minore spesa che facciamo, essa è in proporzione maggiore in causa della sfiducia che questo stato di cose non può a meno d'ingenerare.

E diffatti, se noi consideriamo questi specchi dell'organizzazione militare germanica, in cui vediamo le varie parti dell'esercito divise ed ordinate in modo preciso, non solo in quanto alla qualità delle truppe, ma in quanto al numero, e se paragoniamo questi specchi, all'organizzazione che risulterà dalla presente legge, non possiamo a meno di provare un sentimento di pena e di sfiducia. E siatene sicuri, o signori, questo stesso sentimento ha contribuito a diradare i nostri quadri, a decidere non pochi dei nostri ufficiali, e dei migliori, a lasciare la carriera militare per dedicarsi ad altre occupazioni nelle quali speravano di trovar modo di giovar meglio al paese.

Debbo ora ricordare alla Camera che l'effettivo di 300 a 350,000 uomini del nostro esercito, che ho preso per termine di paragone, è una cifra ipotetica; poichè, nella legge che consideriamo, nulla garantisce che il paese possa disporre di questa forza nel momento del bisogno.

Nel progetto di legge è detto che vi saranno nell'e-

sercito venti divisioni; ma quale sia la forza prestabilita di queste divisioni in guerra, non è detto.

La ragione per la quale il Ministero (io intendo qui parlare dell'intera amministrazione, perchè credo che tutti ne abbiano la responsabilità), la ragione dunque per la quale il Ministero non volle stabilire in modo definitivo questi fondamentali quadri organici, mi sembra chiara. Fissato stabilmente il piede di guerra, ne verrebbe come conseguenza che si dovrebbe richiamare ogni anno il contingente di leva di prima categoria, necessario per formare la forza totale, corrispondente al piede di guerra stesso, ossia sarebbe fissato stabilmente il contingente annuo di leva; ed è ciò, io credo, che il Ministero non vorrebbe ammettere.

È ciò probabilmente perchè vuole riservarsi la risorsa, alla quale ricorse alcuni anni sono, di diminuire la spesa per l'esercito col ridurre al minimo il contingente di leva, e forse anche col tralasciare un qualche anno di chiamare la leva, come si fece nel 1867.

Credo che il voler ricorrere a questa risorsa per aiutare momentaneamente le finanze dello Stato sia di gravissimo danno, perchè prima di tutto si esporrebbe il paese a grandi pericoli nel caso che succedesse improvvisamente una guerra, e poi questo modo di considerare la leva come una cosa variabile falsa interamente il principio del servizio militare obbligatorio, che la Camera ha dimostrato di voler adottare francamente.

Osservate diffatti, o signori, che, una volta adottato ed applicato il principio del servizio militare obbligatorio, non è più ammissibile, non è più possibile, per così dire, il variare il contingente di leva.

Lo ha dimostrato in modo evidente il colonnello Stoffel nei suoi celebri rapporti sull'organizzazione militare prussiana; egli ha addotto prove evidenti che l'armamento della Prussia è invariabile, e che essa non può disarmare.

Diffatti il servizio militare obbligatorio, ampiamente e francamente praticato, è per se stesso una grande istituzione sociale nella quale la gioventù prussiana già da molte generazioni si è educata alla disciplina, al rispetto delle autorità, al sentimento dei propri doveri, insomma a quelle qualità che distinguono la nazione prussiana.

La Prussia deve in gran parte a questa istituzione del servizio obbligatorio la sua grandezza, la sua prosperità attuale; essa non può rinunciarvi.

E permettetemi, signori, che io vi legga la fine di un rapporto del colonnello Stoffel su quest'argomento. Questo rapporto è in data del febbraio 1870:

« Mais, je le répète, un Gouvernement qui présenterait à Berlin une proposition de désarmement dans une intention loyale et avouable ne pourrait que s'attirer un refus, si le Gouvernement prussien était sincère lui-même. Celui-ci dans ses réponses s'appuiera sur le

principe du service obligatoire comme d'un argument invincible. Il expliquera les motifs qui le forcent à maintenir ce principe, et, qu'on en soit bien convaincu, à toutes les propositions, à toutes les objections, à toutes les prières il opposera un *non possumus* militaire, tout aussi tenace que le *non possumus* religieux prononcé sur les bords du Tibre. »

Da tutto ciò dunque consegue che l'armamento della Prussia è permanente ed invariabile, e per conseguenza sarà pure permanente ed invariabile l'armamento delle altre potenze europee. Sarà sola l'Italia ad abbracciare il principio del servizio obbligatorio più in parole che in fatti? E può essa rimanere disarmata di fronte agli armamenti formidabili dei vicini? E mentre poi è osteggiata da implacabili nemici in paese e fuori? Io non lo credo. Il paese e il Parlamento hanno manifestata la volontà di adottare francamente il principio del servizio obbligatorio, essi vogliono progredire in questa riforma come nelle altre.

Voglio sperare che il ministro non si opporra a questa essenzialissima riforma, spero che egli vorrà meditare le parole del nostro grande uomo di Stato, il conte di Cavour, che il mio amico Farini ricordò l'altro giorno, e saprà abbracciare gli interessi della nazione nel loro complesso, senza preoccuparsi esclusivamente delle condizioni finanziarie a scapito di altri interessi vitali del paese; che vorrà, infine, in quanto ai provvedimenti militari, stabilire i quadri organici in tempo di guerra; e dare un assetto stabile alla nostra organizzazione militare.

Da quanto ho avuto l'onore di esporre fin qui mi sembra di avere dimostrato quanto vi sia d'instabilità, d'indeterminazione e d'insufficienza nelle disposizioni di questo progetto di legge.

Ma si deve dunque respingerlo?

Io credo che non si possa respingerlo, perchè ciò incaglierebbe l'andamento dell'amministrazione militare; e poi, se non altro, questo progetto di legge contiene un aumento di forza, e contiene pure alcune disposizioni utili di cui non si deve ritardare l'attuazione.

C'è, per esempio, la istituzione del Comitato di stato maggiore generale il quale, credo, potrà rendere importanti servizi, specialmente col dare un indirizzo costante e regolare alle nostre riforme militari.

Secondo me, conviene dunque accettare il presente progetto di legge, ma come legge che ha carattere transitorio, e non definitivo, conviene nello stesso tempo invitare l'onorevole ministro a presentare un progetto di legge di ordinamento definitivo, il quale sia in più perfetta concordanza colla nuova legge di reclutamento e comprenda tutte le forze che si avranno disponibili, tanto per l'esercito permanente, quanto per la milizia mobile.

Noi siamo destinati, mi sembra, a progredire passo

passo nelle nostre riforme, siamo costretti ad andare adagio, avanzando grado a grado.

Nel 1871 fu promulgata la legge di reclutamento, e ne avremo una seconda nel 1873.

Adesso ne studiamo una di ordinamento, e sarà necessario averne una seconda nel 1874 o 1875. Ma, pazienza! purchè si giunga alla meta. Ciò che importa constatare ora è che, col presente progetto di legge, noi non ci siamo arrivati ancora.

Io so benissimo che, quando avremo questa seconda legge di ordinamento non si potrà attuarne immediatamente tutte le disposizioni e che ci verranno anni e parecchi.

Ciò nondimeno ritengo necessario che si abbia quella legge il più presto possibile, affinchè la Camera sappia quale deve essere la nostra forza armata definitiva, e possa stabilire in quanti anni la si potrà raggiungere e quale aumento progressivo annuo converrà a tal uopo fissare nel bilancio della guerra.

Perciò ho l'onore di proporre alla Camera il seguente ordine del giorno:

« Considerando che la legge sull'ordinamento dell'esercito, proposto dall'onorevole ministro della guerra, ha carattere transitorio, la Camera, nel passare alla discussione degli articoli, invita l'onorevole ministro; appena effettuata la prima leva colla legge di reclutamento già stata discussa in Comitato, a presentare un progetto di legge di ordinamento definitivo, il quale comprenda tutte le forze dell'esercito permanente e della milizia mobile che si avranno disponibili colla nuova legge di reclutamento medesima. »

Con quest'ordine del giorno si raggiungeranno i seguenti vantaggi: di avere una legge definitiva di ordinamento, alla cui compilazione potrà concorrere anche il Comitato dello stato maggiore generale, vale a dire il consesso più competente in simile materia; di animare maggiormente l'esercito col dimostrare che il Parlamento è deciso a migliorare il suo avvenire ed a porre il suo ordinamento al livello di quelli degli eserciti delle altre grandi potenze europee; di aprire così una più lusinghiera prospettiva a quei giovani che volessero dedicarsi alla carriera di ufficiali, e di cui si lamenta la deficienza; infine di dar soddisfazione all'opinione pubblica e di provare al paese che ora, come sempre, la Camera ne ascolta la voce e vuole che la nazione sia dotata di ordinamenti militari completi, proporzionati alle sue risorse ed ai bisogni della sua difesa.

PRESIDENTE. L'onorevole Gorte ha facoltà di parlare.

CORTE, relatore. La Camera sa che io ho l'abitudine di non parlare troppo a lungo, e spero che gli onorevoli miei colleghi mi vorranno essere indulgenti se in questa occasione sarò obbligato di estendermi un po' al di là di quello che sono uso di fare. Però la Camera vedrà che gli attacchi che questa povera relazione ha

ricevuti furono così forti, così vivaci, vennero da tante parti, mossero da concetti tanto diversi che, oltre il diritto di difendermi, ho l'obbligo di spiegare che cosa intendevamo di fare io ed i miei colleghi della Commissione quando, accolta da noi favorevolmente, vi abbiamo presentata, pregandovi della vostra approvazione, la proposta ministeriale.

« Mi sia permesso di fare, per me individualmente, un poco di rivista retrospettiva.

In questo progetto di legge, come nei diversi stati presentati dall'onorevole ministro della guerra, si riassumono molti concetti che io in particolare, di conserva cogli amici, i quali seggono con me in questa Commissione, da gran tempo accarezzavamo e desideravamo di veder attuati nell'esercito italiano.

Io ricordo che prima della battaglia di Sadowa, vale a dire al principio di gennaio del 1866, e più tardi, prima che incominciasse quella campagna, io dal mio posto di deputato sosteneva la necessità di ridurre la ferma a tre anni, di aumentare la forza delle compagnie e di fare della compagnia l'unità amministrativa, tattica e disciplinare della fanteria. Io condannava a quell'epoca la surrogazione, e mi ricordo che era rimasto talmente solo a condannarla allora, che qualcuno quasi mi rimproverò di non avere patriottismo.

FARINI. Verissimo.

CORTE, relatore. Ora è naturale che, quando io ho visto un ufficiale generale, per il quale ho altissima stima e deferenza, come il generale Ricotti, concretare e presentare queste idee al Parlamento, io, che già le credeva buone, mi sia trovato molto confortato da questo fatto e deciso di fermamente propugnarle. Così sarà spiegato il calore che porrò nel difendere da tanti attacchi questo disegno di legge.

Gli oppugnatori di questo disegno di legge si possono dividere in tre speciali categorie: coloro i quali ritengono questa proposta di legge troppo costosa, non compatibile collo stato delle finanze del regno d'Italia; coloro i quali credono insufficiente questo progetto di legge, e che vorrebbero un ordinamento militare molto più largo; infine vengono terzi coloro i quali fanno la critica di molte particolarità di questa proposta di legge.

Comincerò dal rispondere ai primi.

Gli onorevoli Merizzi e Favale, rappresentando nella discussione di questo progetto di legge, non il partito degli economisti, ma il partito degli economi, due cose molto diverse, vengono a dirci: badate, voi spendete troppo; con queste spese eccessive rovinerete il paese. Imitate la Svizzera, imitate gli Stati Uniti d'America.

Crede che gli onorevoli Merizzi e Favale s'ingannino; io tengo che la spesa necessaria per quest'ordinamento non sia troppo grave per il paese. Crede però che questo sistema di ordinamento sia sufficiente

per la difesa del paese, e così rispondo indirettamente a coloro che appartengono alla seconda categoria di oppositori.

L'onorevole Favale, il quale domandava al ministro della guerra che cosa costerà l'esercito secondo questo progetto di ordinamento, dimenticava, parmi, che la spesa di un servizio è una cosa, e che l'utilità, la necessità del servizio è un'altra.

Avrei voluto che l'onorevole Favale, il quale molto tiene alle economie, si fosse ricordato che appunto alcuni giorni prima che egli facesse il suo discorso in questa Camera, in un altro Parlamento, nel Parlamento inglese, un distinto uomo politico, il signor Vernan-Harcourt, proponeva che si facesse un'inchiesta per vedere se non si potesse ridurre la spesa delle diverse amministrazioni dello Stato. E quell'egregio ed illustre uomo di Stato che è il signor Gladstone, rispondendo dal suo banco di presidente dei ministri, dichiarava che non si opponeva a quest'inchiesta, che l'accettava, soggiungendo però che da quest'inchiesta si doveva togliere quello che si riferiva alla difesa del paese, vale a dire che si dovevano riservare l'esercito e la marina. Con questo si sanzionava un gran fatto, che vorrei ricordare all'onorevole Favale, ed è che io al pari di lui vorrei che l'amministrazione del paese fosse semplice ed economica, ma nello stesso tempo veglio e credo che noi tutti dobbiamo volere che le difese del paese sieno molte ed efficaci.

Io vorrei ricordare a coloro i quali, come l'onorevole Favale e l'onorevole Merizzi, non si occupano che della spesa, una sentenza del duca di Wellington. Gli si diceva una volta: badate che il sistema di amministrazione che voi e vostro fratello avete introdotto nell'India è un sistema rovinoso. A cui lord Wellington rispondeva con molta ragione: guardate che in fatto d'amministrazione qualche volta lo spendere molto è un delitto, ma lo spendere poco è una rovina. E credo che queste parole calzino perfettamente al caso nostro.

L'onorevole Merizzi ci ha parlato dell'organizzazione svizzera e dell'organizzazione o non organizzazione che venne fuori in America all'epoca della grande guerra di secessione. È inutile dire all'onorevole Merizzi che noi non siamo la Svizzera. Nessuno ha garantita la nostra neutralità, anzi credo che non ci sia nessuno che garantisca la nostra esistenza e che, se non la sapremo garantire da noi, non ce la garantirà nessuno. L'America poi è molto lontana, non ha bisogno di un esercito che si mobiliti né in quindici o venti giorni, né in tre mesi, perché nessuno potrà mai andare a fare la guerra in America, portandovi centinaia di migliaia d'uomini; né credo che l'esempio dell'America calzi economicamente.

Io sono uno degli ammiratori degli Americani e l'ho detto molto esplicitamente nella mia relazione; gli ho anzi indicati come un esempio agli Italiani. Io vorrei

che noi avessimo lo spirito di abnegazione che essi hanno dimostrato; vorrei che noi avessimo il coraggio di spendere i denari che hanno saputo spendere; che noi avessimo il coraggio, per un grande scopo morale, di affrontare le perdite colossali d'uomini, come essi hanno avuto il coraggio di fare, ma vorrei che si fermasse là la nostra imitazione degli Americani, ed io credo che tutti concorrano con me in questa ammirazione del popolo americano.

Ma tra l'imitare lo sforzo di energia che ha fatto quel gran popolo in quella solenne occasione ed il volere imitare la sua organizzazione militare, corre un abisso.

Economicamente, nessuna cosa pesava di più agli Americani che la mancanza di un esercito costituito.

Io tengo qui un libro molto prezioso, e non è scritto da un americano, è scritto da un francese, dal signor Vigo-Roussillon, il quale ha fatto uno studio esattissimo della guerra d'America, guerra che gl'inspirò una profonda ammirazione per quel popolo, e fece un calcolo che cosa ha costato la guerra civile sotto il punto di vista esclusivamente militare; ha costato, ei dice, nientemeno che 17 miliardi di lire.

Io pregherei l'onorevole Merizzi di voler computare che cosa danno 17 miliardi di lire al 5 per cento; sono 850 milioni all'anno. Ora mi pare che sia una bella spesa annua che gli Stati Uniti hanno a perpetuità.

Per cui l'esempio della Svizzera e l'esempio degli Stati Uniti d'America non giova al caso nostro.

Mi permettano, l'onorevole Merizzi e l'onorevole Favale, che io ripeta loro che gli argomenti da essi adottati non mi commovono nè punto nè poco. Io credo che noi dobbiamo fare militarmente il massimo della spesa che è compatibile coi nostri mezzi, e cercare nello stesso tempo, con questo massimo di spesa, compatibile coi nostri mezzi, di ottenere il massimo di difesa.

Adesso io devo rispondere a coloro i quali dicono che questo è troppo poco e fra questi primeggia l'onorevole Zanolini.

NICOTERA. Domando la parola.

CORTE, *relatore*. L'onorevole Zanolini, visto questo progetto di legge, manda un ordine del giorno col quale dice: presentatene un altro maggiore e più largo.

Cominciamo a vedere se questo non sia abbastanza largo, e se sia necessario presentarne un altro che lo estenda. Gli argomenti adottati dall'onorevole Zanolini mi fanno l'effetto di peccare assolutamente per la base, vale a dire egli non si preoccupa nè del lato pecuniario, nè del lato positivo di un ordinamento militare; perchè non basta dire: io voglio avere molti reggimenti, io voglio avere molti cavalli, molti cannoni, bisogna averli questi cannoni, questi cavalli, questi reggimenti. A me questi eserciti organizzati su carta non piacciono nè punto nè poco; io non sarò

mai di quelli che vogliono si organizzi un esercito che direi ipotetico, che chiamerei *in partibus infidelium* (*Si ride*): io voglio un esercito positivo, reale, che abbia realmente quello che ci prefiggiamo, quello che è necessario.

Entriamo senz'altro nell'argomento.

Che si propone in realtà il ministro della guerra con questo progetto e con diversi altri che fanno parte integrante di esso? Egli si propone di dare all'Italia, in un tempo relativamente breve, un armamento che permetta, in dodici o quindici giorni al più, di mobilitare e concentrare in un punto determinato del territorio un esercito attivo di 300 mila combattenti, e di avere simultaneamente, per mezzo dell'istituzione dei distretti e dei depositi, tutto l'occorrente affinchè le truppe di complemento possano alimentare questo esercito attivo di 300 mila uomini e tenerlo in istato completo, vale a dire riparare sempre le sue perdite. Egli si propone inoltre di avere una milizia mobile e provinciale (delle parole non me ne importa, chiamate come volete, esercito numero 1, esercito numero 2, numero 3, o come più vi piace), la quale vi dà il mezzo di poter tenere le vostre piazze forti ed alcuni punti del territorio senza dover fare dei distaccamenti dall'esercito attivo, il che è sempre dannoso, sia pel morale di coloro che sono lasciati al campo, sia pel morale di coloro che sono obbligati di allontanarsene. Inoltre, in certi casi supremi, questa milizia mobile è destinata a formare dei nuovi corpi di esercito per unirsi all'esercito attivo, nel caso che l'esercito combattente di 300 mila uomini, alimentato colle truppe di complemento, non sia sufficiente alla difesa del paese.

Ora, tutta questa forza, la quale nel 1875 ammonterà a 750 mila uomini circa, è tutta incorporabile e mobilitabile coi quadri che il ministro della guerra, in esecuzione di questa legge, ha l'obbligo di presentare prima del 1° gennaio 1874. E la cosa che mi ha data maggiore soddisfazione in questa proposta di legge per parte del generale Ricotti si è che egli ha lasciato assolutamente in disparte tutto quello che è ipotetico, e vi ha messo tutto quello che è positivo e fattibile. Il ministro dice: io, per mobilitare questi 300 mila uomini, ho bisogno di tanti reggimenti, di tanti battaglioni, di tanta compagnia; e nel numero dei reggimenti, battaglioni e compagnie indica frattanto il numero degli uomini. Coi quadri che ci presenta, egli ci dà una giusta proporzione di artiglieria e cavalleria; una proporzione basata su che cosa? Sulle possibili e probabili evenienze di guerra in Italia, e compatibili anche coi mezzi di cui può disporre, poichè a nessuno si può domandare l'impossibile; ed è quello che a me rincresce di sentire qualche volta domandare.

Ma adesso, prima di rispondere alle diverse opposizioni che furono fatte dagli onorevoli Botta, Arnulfi,

Di San Marzano, Di Gaeta ed altri a questo progetto di legge, bisogna che io sgombri il terreno di un incidente succeduto ieri.

Ieri l'onorevole Palasciano ha fatta una carica a fondo contro la mia povera persona, per il modo con cui nella mia relazione ho trattata la questione del corpo sanitario militare.

Con molta ragione, l'onorevole Palasciano, ha lodato (ed io mi vi associo molto volentieri) l'onorevole deputato Fambri, per la dottissima, bellissima, completissima relazione da esso fatta sulle paghe dell'esercito; ed a me ha detto: voi avete trattata in una pagina la questione dei medici militari, questione molto più importante che non è quella delle paghe, la quale è stata trattata dall'onorevole Fambri in 400 pagine, per cui, stando ai concetti dell'onorevole Palasciano, avrei forse dovuto fare un centinaio di volumi di relazione per dare ad ognuna delle varie cose che sono comprese in questo progetto di legge la necessaria importanza.

Ora, a trattare la materia che aveva tra le mani così lungamente, mi sarebbe succeduto che l'avrei trattata molto più male di quello che ho fatto, perchè l'onorevole mio amico Fambri, svolgendo la materia delle paghe, trattava una cosa che egli conosceva perfettamente, e che poteva studiare bene, e così è riuscito a fare una dotta e sottile dissertazione su quella questione; ma se io avessi voluto estendermi nella complessa materia del servizio militare, considerato dal punto di vista tecnico, io non sarei riuscito a far altro che una deplorabile compilazione.

Avrei potuto dar mano a qualche libro che tratti di quel soggetto, uno dei tanti trattati che ci sono, e tradurlo malamente in italiano; avrei potuto prendere l'Enciclopedia britannica, e convertirla in una relazione da presentarsi alla Camera, ed allora avrei provato alla Camera che conosceva i sistemi medici con cui il centauro Chirone curava i feriti, avrei parlato della lancia d'Achille che feriva e sanava le ferite, avrei parlato di Averroé, e di Ambrogia Paré.

Ma io mi compiaccio di essermi tenuto estraneo a questi argomenti, perchè immaginatevi che razza di errori di fatto avrei commesso, trattando una questione a cui sono assolutamente estraneo, se l'onorevole Palasciano, così competente in tali materie, ha incappato egli stesso in così gravi errori!

Per esempio, l'onorevole Palasciano ha parlato dei servizi grandissimi che, dal punto di vista medico militare, avevano reso i Cavalieri ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme, e così pure i Cavalieri teutonici, ma io credo che quei Cavalieri hanno ammazzato molto più gente di quella che ne abbiano guarita. (*Si ride*)

Ma non basta.

Egli ha detto che gli eserciti nei tempi andati erano molto meglio trattati sotto il punto di vista medico, che i feriti erano meglio curati.

Ma io allora domanderei ingenuamente all'onorevole Palasciano, perchè gli eserciti di una volta, otto o dieci giorni dopo una battaglia avevano addosso la peste, le petecchie, il tifo? Bisognava che fosse molto strana questa azione che avevano i medici militari d'allora, perchè, appena cominciavano a curare i feriti, veniva fuori una qualche pestilenza.

Mi ha poi biasimato molto perchè io abbia detto che Napoleone I aveva a cuore la cura dei feriti, e disse che Napoleone aveva i suoi soldati perfino senza scarpe.

Questo io lo sapeva; però, ciò non ostante, dico che Napoleone si preoccupava moltissimo della salute dei suoi soldati, ma se ne preoccupava nel limite dei suoi mezzi. Quando egli non poteva nemmeno dare da mangiare alle sue truppe che erano sul Reno nel 1813, naturalmente quelle truppe che erano senza pane, saranno state anche male a medicine. Ma che egli non avesse molto a cuore il servizio sanitario, io lo contesto, dacchè vedo che nessuno più di lui ha premiato e conferito onori ai medici militari.

L'onorevole Palasciano non mi contesterà che l'imperatore dei Francesi non solo diede molte croci della Legion d'onore (ed allora la Legion d'onore era una gran cosa) ai suoi medici militari, ma taluni di essi li ha fatti baroni, conti e pari. Ora in nessun altro paese, che io sappia, si erano mai dati in quella proporzione dei titoli nobiliari ai membri della professione medica. L'onorevole Palasciano sa meglio di me che nei paesi aristocratici ciò non si fa neppure adesso. In Inghilterra, per esempio, per quanto vi siano stati eletti uomini nella professione medica, sino ad ora la Corona non ha mai creduto di fare d'un medico un pari d'Inghilterra.

Io ho voluto dir questo per provargli che, se Napoleone I faceva poco pel servizio sanitario, era perchè non poteva far di più. Vivendo di requisizioni, naturalmente non poteva far meraviglie a pro dei suoi feriti; ma che egli avesse a cuore il corpo sanitario, mi pare evidentemente provato.

L'onorevole Palasciano poi, condannando l'idea che gli ufficiali medici abbiano ad avere un grado militare, ha detto che questa era un'idea che era venuta fuori per imitazione degli Inglesi.

Ora egli è un fatto singolare che l'inglese è appunto uno di quegli eserciti in cui gli ufficiali sanitari non hanno un grado militare, e non hanno che l'assimilazione: il *relative rank*.

Del resto ho qui l'Annuario dell'esercito inglese, e l'onorevole Palasciano lo può vedere da sè che i medici si chiamano ispettori generali, assistenti ispettori generali; i medici di stato maggiore, medici di comando, e così di seguito. Di modo che essi non hanno gradi, nè facoltà di comandare. Cosa però di cui essi si lamentano moltissimo e deplorano che certi pregiudizi esistenti nel corpo degli ufficiali di quel paese non

abbiano ancora permesso ad essi di ricevere un grado.

E qui io debbo osservare una cosa, ed è che mi è rincresciuto che l'onorevole Palasciano abbia ritenuto che il conferire un grado militare a dei medici sia quasi un errore, quasi un'offesa che si fa loro; invece io ritengo che non è nè un errore, nè un'offesa, ma una necessità del servizio.

Se l'onorevole Palasciano volesse avere la compiacenza di considerare il modo con cui si fa la guerra adesso, la quantità di ferite, la facilità di essere feriti, gli spazi grandissimi che si devono percorrere sotto il fuoco, egli forse vedrebbe che è necessario veramente che gli ufficiali sanitari nell'esercito abbiano veramente un grado militare.

Oltre le cose citate nella mia relazione, che amo ricordare, dirò che nella guerra di Crimea gli ufficiali sanitari francesi avevano perdite nella proporzione del 4 per cento di più di quelle che avevano gli ufficiali combattenti. Nella guerra d'America le perdite di ufficiali sanitari per morti e per ferite furono pure moltissime, e nell'esercito italiano (vi era anche nella mia relazione) alla battaglia di Custoza un corpo d'esercito ha avuto un ufficiale sanitario morto, tre feriti e quindici presi prigionieri.

E questo ho voluto dire per rispondere a una parte del discorso dell'onorevole Palasciano, il quale ieri rimproverava gli ufficiali sanitari di avere lasciato che i soldati del corpo a cui erano addetti fossero caduti per ferite nelle mani dell'Austriaco, mentre erano caduti anche loro prigionieri e non volevano abbandonare i loro feriti. Pare a me che, quando le schioppettate vengono da tutte le parti, non sia poi la posizione né la più bella né la più felice.

Ho voluto anche procurarmi altri dati e so, per esempio, che nella campagna di Crimea il corpo sanitario inglese, che non era molto numeroso, ha avuto 26 ufficiali tra morti e feriti; che ne ha avuti in proporzione maggiore nella guerra dell'India; e so poi che nella campagna del 1870-1871 gli ufficiali sanitari prussiani ne hanno avuti 106 tra morti e feriti. E questo mi pare che valga molto a spiegare il senso della proposta.

Ma c'è l'assimilazione e la posizione civile, diceva l'onorevole Palasciano.

La posizione civile io la escludo assolutamente; per me gli eroi saranno degli eroi, ma preferisco che gli uomini facciano eroismi per sentimento di dovere piuttosto che per sentimento di patriottismo; bisogna che chi fa una cosa, che in certe circostanze gli può rincrescere di fare, sappia che non c'è modo di esimersene, che gli è forza di farla. (Bene.)

Ora un reggimento è al fuoco, ha avuto numerosissimi feriti, e il colonnello vuole che i feriti siano trasportati, ed ha tutta la ragione, ed è suo dovere, e ne dà ordine al medico; questo medico, se è impiegato

civile, ponete, non stima di obbedire al colonnello; se è assimilato, dovrà obbedire; dirà, protesterà dopo contro il colonnello, ma intanto il signor dottore comincerà ad obbedire al suo superiore.

Se è impiegato civile od assimilato, i soldati, a cui questo medico si dirigerà, diranno non lo conosco io, non ho ordini da ricevere da lei e non vorranno prestarsi a trasportare i feriti; se è ufficiale effettivo, ubbidiranno. Se il medico non fosse obbedito in quei momenti, potrà fare rapporto e tutto quel che volete, ma intanto i feriti non sono soccorsi e se ne stanno lì ove sono. (Segni di assenso.)

Sarebbe dunque un grande inconveniente. Ora io mi dicevo: che cosa vogliamo noi fare? Noi vogliamo organizzare un corpo sanitario che corrisponda alle necessità ordinarie della vita di un esercito. Noi non intendiamo di avere un corpo di tanti Ambrogio Paré; niente di elevato; noi volevamo un corpo sanitario buono che facesse bene tutte le varie sue funzioni di pace e di guerra; che fosse incorruttibile nella leva; che si prestasse nelle epidemie in tempo di pace; insomma che disimpegnasse tutti quei servizi così utili, come a contestare ai soldati le malattie fittizie e cose simili, come, se richiesti dal Governo o parte civile, di prestarsi ad una quantità di perizie per le quali il corpo sanitario militare suole essere molto ricercato.

Tutte queste cose naturalmente ci hanno persuaso della bontà del nostro concetto di non volere fare cose sublimi, che difficilmente si ottengono, ma di contentarci di una cosa pratica, umile, concreta e buona; ed è, mossi da questa idea, che ci siamo proposti di sostenerla e di pregare la Camera di volerla accogliere.

Ma non posso lasciare ancora senza risposta due cose dette dall'onorevole Palasciano.

Mi è rincresciuto che sia venuto qui a mischiarsi la faccenda del dottore Baroffio, questione che io non conoscevo, e che non può fare parte certamente di questa legge; ma ce n'è una che qui entra un poco, e per cui alcuni colleghi volevano domandare la parola per rispondere, ed io stesso mi trovo in debito di dire qualche cosa che, spero, farà persuaso l'onorevole Palasciano.

Da alcune sue parole dette ieri, sembrerebbe che il ministro della guerra avesse fatto male a mandare il dottore Cortese in Germania a studiare il servizio sanitario di quel paese.

Io invece credo che il ministro ha fatto benissimo, ed ha fatto specialmente bene a mandare il dottore Cortese, che io non conosco di persona, ma conosco di fama, e so che è un vecchio e distintissimo patriota ed un grande scienziato, e so del pari che in Prussia è stato accolto nel modo il più compito e lusinghiero, con tutti i maggiori riguardi, da tutti i più distinti uomini di scienza medica di quel paese, e che la stessa imperatrice ha voluto essere da lui accompagnata a visitare quell'ospedale che è sotto il di lei patrocinio.

Per cui l'onorevole Palasciano sicuramente converrà con me che non è probabile che ci sia stato qualcuno che in Prussia abbia potuto ridere dell'invio fatto colà del dottore Cortese.

PALASCIANO. Non l'ho detto, *ridere*.

CORTE, *relatore*. Nessuno può avere riso, e si sarebbe riso se il ministro del regno d'Italia, avendo nel corpo sanitario degli ufficiali così distinti, avesse cercato fuori del corpo sanitario una persona per affidargli questa missione; ma dal momento che la persona scelta è appartenente al corpo sanitario, ed è persona così illustre per scienza e per qualità personali, io credo che il ministro della guerra abbia fatto benissimo a mandare quel distinto medico, quel distinto patriota in Prussia. (*Bene!*)

Adesso entrerò senz'altro nella lunga sequela delle fatte opposizioni.

L'onorevole Botta cominciò il suo discorso col dire che egli reputava che il numero delle compagnie distrettuali era troppo scarso.

Ma probabilmente il mio amico Botta non ha considerato che, coll'ultimo progetto di legge presentato, è stata corretta questa parte. Non si è più fissato il numero di sei, ma si è detto: le compagnie di distretto saranno due o più. Per conseguenza ce ne possono essere otto o dieci, cioè tante quante occorrono per provvedere ai bisogni d'istruzione, di disciplina, di amministrazione di tutta la gente che va ai distretti.

Con questo rispondo anche indirettamente all'onorevole Zanolini, il quale vorrebbe che nei distretti e nei depositi ci fossero delle unità di compagnia, per poter essere convertite in battaglioni, per mandare così delle unità a rafforzare l'esercito attivo.

Ora io mi permetto di non dividere questa idea. Io penso che è molto meglio che le unità, le quali stanno in faccia al nemico, siano sempre le medesime, e che ricevano dai depositi gli uomini che perdono giornalmente per ferite, malattie, morti od altro. L'idea di mandare dei battaglioni nuovi a me non sorride, e per conseguenza io credo che il concetto messo innanzi di avere queste compagnie distrettuali in numero sufficiente, e di poterle aumentare, come vuole l'onorevole ministro, secondo i bisogni, sia un'ottima cosa, e che risponda all'obbiezione del mio amico Botta.

Qui incidentalmente dirò che mi sono rallegrato molto, e credo che tutti si rallegreranno con me, di avere visto che alle compagnie distrettuali si sono aggiunte le compagnie alpine, le quali io credo che nella difesa delle nostre montagne renderanno dei veri e grandissimi servizi.

L'onorevole Botta sosteneva un'idea, che io mi permetto di non dividere, quella cioè di affidare ai reggimenti l'incarico di vestire gli uomini che sono chiamati sotto le armi. Io non so se questo sistema sia buono sotto il punto di vista dell'amministrazione, ma io lo credo cattivissimo sotto il punto di vista della

mobilitazione, perchè, se un reggimento ha un magazzino con se, è un reggimento che non si può muovere. Supponete un reggimento, il 35° per esempio, di guarnigione a Catanzaro. In caso di mobilitazione, esso riceve l'ordine di portarsi a Padova: ora siccome una gran parte dei suoi uomini si trova in congedo illimitato, questo reggimento dovrà portare con se tutto il suo magazzino per vestirli. Io credo dunque che il sistema di lasciare ai distretti la cura di vestire gli uomini che sono chiamati sotto le armi sia molto più semplice: il sistema opposto sarebbe buono per un esercito, il quale non fosse destinato a fare la guerra.

L'onorevole Botta ha trattato un'altra questione, che io mi credo in dovere di non lasciare senza risposta, la questione cioè delle promozioni dei sottufficiali ad ufficiali.

Io sono uno di quelli che hanno sempre ritenuto che i sottufficiali devono diventare ufficiali, ma non in condizioni diverse degli altri, perchè, quando si promuoveva ad ufficiale il sottufficiale per semplice anzianità, che cosa si faceva? Si accordava un privilegio a favore del sottufficiale, inquantochè tutti gli altri per diventare ufficiali dovevano avere, per esempio, un coefficiente d'istruzione eguale a 10, ed a questi si diceva: da voi mi basta un coefficiente d'istruzione eguale a 4. Io, che non amo i privilegi per nessuno, voglio che il sottufficiale diventi ufficiale come gli altri. Se per gli uni si esige un coefficiente d'istruzione eguale a 10, si deve pure ciò esigere per i sottufficiali. In questo senso il ministro della guerra ha molto opportunamente e molto sagacemente provveduto all'istruzione militare, con istituire scuole mercè le quali i sottufficiali possono diventare ufficiali.

Gli onorevoli Zanolini ed Arnulfi hanno parlato del servizio obbligatorio delle categorie; hanno parlato, l'onorevole Zanolini specialmente, della necessità di fissare per molti anni il contingente con una legge, per non lasciare che la Camera possa annualmente cambiare la forza del contingente chiamato.

Debbo dire a questi onorevoli nostri colleghi che mi sembra meglio rimandare questa controversia al tempo in cui sarà discussa la legge sul reclutamento. Questa parmi non essere a ciò sede opportuna.

L'onorevole Arnulfi mi ha appuntato di contraddizione con me stesso, dicendo che, dopo essermi dimostrato grande propugnatore dell'abolizione dei grandi comandi, mi faccio ora sostenitore dei comandi generali.

Crede di non avere modificato nè punto nè poco le mie opinioni. I grandi comandi di una volta erano una cosa assolutamente diversa dai comandi generali d'adesso. I comandi generali sono un avviamento alla territorialità dell'esercito italiano, ed è certo che non passeranno molti anni che il ministro della guerra, il quale chiede di poter formare sette di questi comandi generali, vedrà l'opportunità di fermarne dieci che sa-

ranno un nucleo in tempo di pace. I grandi comandi soppressi somigliavano molto a quello che erano i grandi comandi in Francia, i quali erano grandi comandi in tempo di pace per cessare di esserlo in tempo di guerra. Ora voglio che i grandi comandi in tempo di pace sieno di natura da poter rimanere tali in tempo di guerra. Non voglio in tempo di pace alcuna istituzione che non sia necessaria pel tempo di guerra. Per conseguenza, non parmi d'essere punto in contraddizione con me medesimo.

L'onorevole Arnulfi parlava anche della necessità di affidare al Consiglio di Stato certe questioni militari. Ma io, che non sono neanche molto amico dei Comitati, dove i membri si possono cambiare facilmente, non affiderei mai lo studio di quella questione al Consiglio di Stato, perchè mi sembrerebbe di risuscitare una specie di Consiglio aulico, ed i Consigli aulici, a chi ha studiata un po' la storia militare, fanno paura.

Adesso devo rispondere all'onorevole Di San Marzano, il quale ha detto che le compagnie erano troppo forti. Io sono del parere dell'onorevole Di San Marzano che le compagnie di 250 uomini sono troppo forti, ove si vogliono fare agire complessivamente come parte di un battaglione; ma credo che le compagnie di 250 uomini tornano invece di una grande utilità, quando si ammette che la compagnia non solamente è unità amministrativa e disciplinare, ma eziandio ed inevitabilmente unità di combattimento.

Poniamo un battaglione composto di 4 compagnie piccole. Esso potrà manovrare o per battaglione o per divisioni o per compagnie. La manovra per battaglioni, per quanto le compagnie sieno esigue, sarà sempre una forza di 6 o 700 uomini che l'esperienza delle ultime guerre trova eccessiva per formazione di combattimento. Se invece ripartirete questa forza in due divisioni, ne seguirà il massimo inconveniente della vita militare, di avere cioè in permanenza un ufficiale comandato da un altro dello stesso grado, il quale conta pochi giorni di anzianità sopra lui.

Di tutte le formazioni la più difettosa, io credo, è quella con cui si permette che di due ufficiali dello stesso grado uno comandi all'altro. Ne viene allora la necessità che la compagnia debba bastare a se medesima.

Ora col nuovo ordine di combattimento, di una prima linea in catena, una di sostegno ed una di riserva, perchè queste abbiano forza e coesione, bisogna che una compagnia possa contare almeno 85 o 90 file presenti sotto le armi, il che implica che occorrono delle compagnie di 240 o 250 uomini. Se noi guardiamo a quanto è succeduto nell'ultima campagna, noi vediamo che quasi in ogni occasione i Prussiani si sono serviti delle colonne di compagnie. Non è stato che all'attacco di Saint-Privat che le guardie prussiane si sono servite delle compagnie, di mezzi battaglioni e di divisioni; ed io so che il generale Moltke, il quale

con ragione tiene in altissimo conto i loro successi, ciò di cui più si congratula, di cui forse è più altiero, è dell'introduzione della manovra per compagnie, la quale ha reso possibili degli attacchi in certe posizioni che non lo sarebbero senza le colonne di compagnia. Se si avranno molte unità abbastanza forti, una per una, svincolate, libere nei loro movimenti, naturalmente queste compagnie saranno ben comandate; ma non vi ha esempio nella storia il quale ci mostri delle truppe buone con degli ufficiali cattivi. Quindi, perchè queste compagnie siano buone, bisogna che i capitani lo siano pure; altrimenti, anche colle formazioni per battaglioni, state sicuri che le sorti del combattimento non ne saranno punto avvantaggiate.

Quindi io credo ottima l'idea delle compagnie forti, patrocinata dal ministro della guerra. Naturalmente a questa idea tien dietro un'altra: che, cioè, bisognerà probabilmente, anzi io credo sicuramente, dare un cavallo a questo capitano di fanteria; non però come mezzo di combattimento, ma come veicolo, come mezzo di trasporto, perchè l'aver dei capitani a cavallo durante la mischia mi sembrerebbe un grande errore. Io credo giunto il momento in cui bisogna avere il coraggio di prescrivere nel regolamento che gli ufficiali montati di fanteria, quando sono al fuoco, debbano discendere da cavallo; senza quest'obbligo, l'amor proprio di un ufficiale che ne vede un altro a cavallo lo spinge a restarvi pur esso, ed allora al fuoco si avranno delle perdite di ufficiali superiori assolutamente sproporzionate a quelle degli altri gradi. Ora, come le battaglie non hanno per iscopo di fare ammazzare gli ufficiali superiori, ma bensì di vincere, io credo, ripeto, che bisognerebbe stabilire per regolamento che gli ufficiali di fanteria montati, quando giungono al fuoco, debbano discendere da cavallo e comandare a piedi.

L'onorevole deputato Di San Marzano ha trattato un'altra questione, e molto grossa, e tale che minaccia di prendere nella Camera delle grandi proporzioni, di diventare quasi una questione politica: è il famoso *verre d'eau*, cioè la fusione fatta dal generale Ricotti dell'artiglieria di battaglia coll'artiglieria da piazza. A sentire taluni, sembrerebbe che l'artiglieria sia stata annientata; che il generale Ricotti, dimenticando tutte le sue antiche estupende tradizioni di artigliere, abbia voluto distruggere quel corpo, perchè ha fatto una cosa che per lo passato aveva dato ottimi risultati in Piemonte, dove l'artiglieria da piazza e quella di battaglia formavano un solo reggimento.

All'operato del generale Ricotti si è dato, come diceva, una grande importanza, è stato *exploité* (per usare una parola francese) in tutti i modi, se n'è tratto il massimo partito, e gli ufficiali di artiglieria si sono invero spinti un poco oltre nei loro lamenti verso il ministro della guerra. Ora io voglio fare un poco di esame, per cercare la vera ragione di questo stato di cose. E credo averla trovata. Una volta (io sono vec-

chio, e ricordo le prime battaglie della indipendenza italiana) l'aver i bottoni gialli ed un colletto di veluto nero era un brevetto di sapienza; vi bastava essere ufficiale d'artiglieria perchè tutte le altre armi vi usassero una deferenza straordinaria; il grado poco importava: eravate ufficiale di artiglieria, dunque eravate un grand'uomo. Ma questo modo di apprezzamento, assai lusinghiero per l'ufficiale d'artiglieria, è andato decrescendo; non che siano diventati meno buoni gli ufficiali di quell'arma, tutt'altro, ma perchè gli ufficiali delle altre armi si sono messi a studiare di più, e quindi il distacco tra i primi e i secondi non è più così grande. E questa è una delle ragioni del malcontento.

V'è poi un'altra che ha un lato giusto, ed è che gli ufficiali d'artiglieria sono un poco meno avanti degli altri nelle promozioni. Questo è un fatto di cui parlerò dopo, e dirò come, a parer mio, si possa porvi rimedio.

Ma il grande argomento si è l'aver fuse insieme l'artiglieria da piazza e l'artiglieria da battaglia. Sembrava a prima giunta che fossero proprio mescolate insieme, che in una batteria fossero miste le due armi, formando una cosa sola. Ma ciò non era; anzi era precisa intenzione che fossero separate nell'istruzione: e come forse qualcuno dei colonnelli aveva lasciato che una delle due armi prevalesse un poco sull'altra, molto opportunamente il ministro della guerra, con disposizione regolamentare, aveva stabilito che le compagnie da piazza fossero da una parte, quelle da battaglia dall'altra, in guarnigioni diverse; misura che mi pare molto buona.

A me sembra che gli onorevoli miei contraddittori in questa materia non abbiano chiaro concetto della cosa; per cui si è detto: bisogna tornare immediatamente indietro, disfare quello che si è fatto, formare daccapo dei reggimenti di battaglia e dei reggimenti di piazza, e più 5 nuovi reggimenti di piazza.

Ma io mi sono detto: 5 reggimenti di piazza, nuovi, parlando seriamente, vogliono dire 5 locali in ciascuno dei quali vi sia tutto l'occorrente per un reggimento di artiglieria. Ora io credo che, se al momento si sono discretamente male alloggiati i reggimenti attuali, con 5 di più che ve ne cacciamo, staranno tutti male. Cosa ha fatto il ministro? Ha destinato che le compagnie da piazza stessero da una parte, e quelle di battaglia dall'altra; ed io credo che potrebbe completare questa provvida misura, facendo quello che noi ci siamo permessi suggerire nella relazione, vale a dire aggiungendo un tenente colonnello d'artiglieria ed un maggiore relatore; un colonnello comanda tutto il reggimento; un tenente colonnello comanda le batterie di battaglia, l'altro le batterie di piazza. Non è cosa nuova, e fu usata con profitto dall'antica artiglieria piemontese; più tardi, se si aumenterà l'artiglieria, e se si faranno altri locali, si potranno prendere altre disposizioni; ma

non è cosa di grande importanza, nè tale da influire sull'esito di una battaglia; purchè la mobilitazione sia pronta e senza confusione, delle altre cose io mi spavento poco. Tutte le volte che sento dire che i reggimenti hanno troppi battaglioni, troppe compagnie in un battaglione, siccome ho visto che gli Stati sono passati da 4 fino a 10 compagnie, e che talvolta si è fatto benissimo con 4, ed altra volta benissimo con 10, quando si faceva male con 4, mi pare che la questione si riduca a sapere se sia più necessario il bianco che il rosso dell'uovo.

Dunque l'artiglieria di battaglia si dovrebbe, secondo alcuni, dividere; ed ancor noi nella nostra relazione abbiamo detto che avremmo visto volentieri una separazione nell'istruzione; ma non vi annettiamo una troppo grande importanza. E crediamo che questi 5 nuovi reggimenti, che, secondo taluni, sarebbero tutti a vantaggio, produrrebbero invece l'inconveniente di darci dei colonnelli che meno facilmente comanderebbero l'artiglieria di un corpo d'esercito, che conoscerebbero un servizio solo, e avremmo pure un secondo inconveniente, che a me par grave, di giungere cioè insensibilmente alla separazione assoluta dell'artiglieria di piazza dall'artiglieria di battaglia, separazione che io troverei esiziale per quest'ultima, che finirebbe per diventare un corpo del treno differentemente vestito.

C'è un'altra questione molto seria, venuta fuori qui pure: poichè sembra che in questa discussione spetti all'artiglieria il privilegio di muovere l'opposizione contro il ministro, ed anche contro di noi che ci permettiamo di appoggiarlo: alludo alla questione dei pontieri.

Si dice: come volete togliere i pontieri dall'artiglieria, e non lasciarli nei reggimenti? Ma abbiamo noi mai visto combattere i pontieri? Essi sono uomini destinati a fare dei ponti, e non a combattere; e l'idea d'un reggimento di pontieri non è spiegabile.

È sotto questo punto di vista che si basano le persuasioni del ministro della guerra, e la Commissione ha creduto doverlo in esse seguire.

Il ministro della guerra si è detto: io voglio semplificare il servizio, voglio mettere l'esercito in condizioni tali che, quando avvenga il caso di mobilitazione, la responsabilità sia divisa su di un piccolissimo numero di persone, perchè è più efficace; in un corpo d'esercito, essendovi un comandante del genio ed un comandante d'artiglieria, disse il ministro della guerra, il comandante d'artiglieria risponde dei suoi cannoni, delle munizioni, del treno, ed il comandante del genio risponde dei telegrafi e delle strade. Ora la viabilità, a me pare che non si possa separare dai ponti; non ho mai visto tale separazione presso nessun Governo; noi abbiamo sempre avuto degli ingegneri di ponti e strade, e i Francesi degli ingegneri *des ponts et chaussées*, perchè queste due cose costituiscono un solo ser-

vizio. Chi fa una strada e giunge in un punto dove c'è un fiume od un burrone, vi sovrappone qualche cosa per passare dall'altra parte; e siccome al genio spètta fare le strade, mi pare strano che non si voglia porre l'ufficiale del genio in condizione di potere, in certi casi, far fare un ponte per mezzo dei suoi dipendenti e sotto la sua responsabilità.

È necessario organizzare l'esercito in modo che sia prontamente mobilitato e che la responsabilità sia chiaramente determinata.

Il passaggio dei pontieri al genio, e la loro divisione nei due reggimenti del genio, mi pare assolutamente una questione di 25° ordine. Qual è lo scopo che si propone l'onorevole ministro? Che quando si mobilita un corpo di esercito, a questo corpo si destini tutto quanto gli è necessario per trincerarsi, muoversi, comunicare; quindi ogni comandante del genio che ha dei zappatori con cui fare dei trinceramenti, che ha dei telegrafisti con cui stabilire il servizio telegrafico, che ha dei ferroviari con cui rompere o riparare delle ferrovie, secondo le occorrenze, avrà pure altri uomini che faranno delle strade, e se a queste strade occorrono dei ponti, deve esservi anche chi possa gettarli. Cosa che, del resto, si faceva già prima, eccetto nel caso dei ponti galleggianti, nella formazione dei quali si rimaneva spesso incerti a chi spettasse il fare questa o quell'altra cosa.

Ma, dice il preopinante, passateli pure al genio, ma conservate l'antico reggimento.

Ma allora sarà molto difficile mobilitarli; nè si avrà più il vantaggio che il comandante di un reggimento del genio trovi in questo tutti gli elementi necessari per il servizio; nè potranno rinvenirli in tempo di guerra gli ufficiali superiori che andranno a comandare il genio. Con una piccola porzione di pontieri si provvederà dunque meglio al servizio, perchè questi saranno aiutati dai zappatori del genio che fanno parte dello stesso corpo. Quindi anche da questo lato io credo che la Commissione abbia fatto bene ad accogliere la proposta del ministro, tendente a far sì che i pontieri passino al genio, e siano ripartiti nei reggimenti zappatori, secondo le modalità stabilite dalla legge.

L'onorevole Di San Marzano ha poi accennato ad un altro punto, toccato anche dagli onorevoli Di Gaeta e D'Ayala, e che si riferisce ai collegi militari in generale e più specialmente al collegio militare di Napoli.

La Camera sa che da molti anni il mio amico Farini ed io, su tutte le questioni dei collegi militari, le quali si sono ripetute ogni anno nella discussione del bilancio della guerra, siamo sempre stati della stessa opinione e non l'abbiamo mai abbandonata. Noi abbiamo sempre creduto che questa dei collegi militari non sia una buona istituzione, e che non dia quei grandi risultati che si asseriscono. Questo collegio militare

unico non produce che 30 o 40 allievi all'anno; ciò non mi pare gran cosa.

Mi si osserva che è necessario un collegio militare a Napoli.

Ora, io dirò, con quella sincerità che mi è abituale, che se c'è un'istituzione nella quale io cercherei d'impedire che penetrasse qualunque idea doppia, sulle questioni militari, è questa. Io non voglio sapere dove siano stabilite le scuole militari; ciò che desidero è che di scuole militari per ogni arma ce ne sia una sola, perchè se avvi una istituzione la quale non ammette altro che uno spirito unico nazionale, è l'istituzione militare; e io vedo che in tutte quelle in cui si sono lasciati due cespiti diversi, vi è sempre stato un duplice spirito, il che è assolutamente dannoso all'istituzione militare.

E qui io citerò un esempio, quello degli Stati Uniti d'America.

Gli Stati Uniti d'America non sono uno Stato, sono una confederazione; malgrado ciò, non hanno mai permesso a un singolo Stato di aprire collegi militari.

La confederazione ha un collegio militare unico; ogni allievo passa per quella scuola e non per altra; perchè l'esercito non può nè deve avere lo spirito di una provincia, ma uno spirito unico, nazionale, e tutti gli allievi debbono escire da una sola, unica scuola.

L'onorevole deputato Di Gaeta ha biasimata l'istituzione degli ufficiali contabili; ora io non credo giusta tanta censura; prendiamo la cosa al suo vero valore, non le diamo un significato che non ha praticamente. Nei reggimenti c'era una specie di ufficiali provenienti generalmente dai bass'ufficiali di maggioranza: questi diventavano sottotenenti e coprivano, come tali, un impiego contabile, poi passavano luogotenenti e quindi ad altro impiego contabile, arrivando al grado di capitano o direttore dei conti: il giorno in cui uno di questi tali diventava maggiore, era una disgrazia per lui, inquantochè è, a mio avviso, una disgrazia per un militare il trovarsi in posizione di non poter fare l'obbligo suo e di non poter corrispondere alle esigenze del servizio.

D'altra parte, qualche volta capitava che taluni colonnelli volevano costringere un ufficiale, il quale non era mai stato contabile, a coprire un impiego contabile o di direttore dei conti o di ufficiale pagatore, facendogli fare cose per le quali non era stato educato.

Per conseguenza, io non do una grande importanza a tutto questo, anzi mi rallegro che tutti gli scrivani che si sono messi oggi negli uffici militari siano stati presi fra i borghesi, perchè veramente, per copiare dei fogli e tracciar colonne d'inchiostro nero o d'inchiostro rosso, io non capisco che necessità vi sia di cingere una spada.

L'onorevole Di Gaeta ha parlato dell'artiglieria, ma

a questo ho già risposto, replicando all'onorevole Di San Marzano.

Vorrebbe l'onorevole Di Gaeta i quadri localizzati e dei soldati nomadi; a me pare che questo produrrebbe un gran perditempo, una specie di *chassez-croisez* che, invece di facilitare, renderebbe in tempo di pace la mobilitazione più confusa, a causa di tutta questa gente che corre di qua e di là alla ricerca dei suoi ufficiali; in tempo di guerra poi per la fretta e la furia la confusione diventerebbe immensa.

L'onorevole Di Gaeta ha parlato l'altro giorno dei bersaglieri dal punto di vista da cui, secondo lui, l'onorevole ministro della guerra li considera, vale a dire come arma scelta, e come arma speciale.

A me pare che l'onorevole ministro della guerra non li consideri nè come una cosa nè come l'altra, ma bensì e semplicemente per quello che sono, cioè un'arma composta di uomini scelti sotto certe condizioni fisiche, nè più nè meno.

Del resto, la proposta dell'onorevole Di Gaeta, di farne venti battaglioni di otto compagnie, non mi spaventa affatto; io sono anzi stato molto tempo in quell'idea, ed ho ripetutamente proposto che si disfaccessero i reggimenti dei bersaglieri per formarne venti battaglioni di otto compagnie, dando ad ogni battaglione un tenente colonnello ed un maggiore, in modo da essere quaranta battaglioni indipendenti in tempo di guerra. Per me anche siffatta questione è come quella del bianco e del rosso dell'uovo; non ci dà grande importanza; l'essenziale sta nell'aver 160 compagnie buone; che siano poi divise in venti battaglioni di 8 compagnie che diventano 40 in campagna, oppure in 14 reggimenti di 4 battaglioni che poi diventano 40 in campagna, per me torna perfettamente lo stesso.

Veniamo ora ad un grosso argomento, che è quello della cavalleria e dell'artiglieria.

Su questi due argomenti io posso dire che sono stato caricato a fondo, e mi si è tirato addosso a mitraglia.

In tutti i modi io procurerò di difendermi anche su questo terreno.

Coloro che, come l'onorevole Zanolini, vorrebbero costituire un esercito ipotetico, mi dicono che occorrono molti cavalli e molta artiglieria. Prima vediamo se è vero che in Italia abbisognano molti cavalli, in secondo luogo vediamo se abbiamo quelli che dobbiamo avere, in terzo luogo vediamo se ci riesce di ottenerne di più.

Io, per quanto abbia pensato, non mi sono sentito il coraggio di fare astrazione dalle Alpi. Le Alpi esistono, e per quelli che vengono ad attaccare noi, e per noi, se vogliamo andare ad attaccare gli altri. Ora nessuno, mi pare, può credere che ci sia chi voglia divertirsi a portare attraverso le Alpi 25 o 30 mila uomini di cavalleria, perchè troverebbe grandissima difficoltà a farli vivere, colla certezza di non portarne uno in-

dietro in caso di ritirata: il passaggio delle Alpi è un problema molto difficile.

Quando si parla di campagne fatte nelle pianure della Polonia o del Reno, con dei fiumi comodi a traggittare coi cavalli, con convogli di ferrovia che vi portano dappertutto, con delle grandi provincie, dove voi trovate foraggi e tutto quanto vi occorre per la cavalleria; non mi stupisco, perchè si tratta di paesi che sono sempre stati e saranno sempre adatti ai grandi movimenti di cavalleria. Ma in Italia le condizioni sono diverse; la valle del Po non è la valle della Vistola; là si trovano grandi estensioni di terreno, dove non si vede nemmeno un albero; qui non potete andare dieci passi senza dare del naso, o vostro o del cavallo, contro un gelso od una siepe. Per cui tutto questo grande bisogno di cavalleria io non me lo spiego.

C'è poi anche la storia, che viene ad appoggiare la mia opinione, ed una certa importanza alla storia bisogna pur darla. Io non ho mai visto che nelle grandi invasioni dell'Italia si sia adoperata molta cavalleria. Gli stessi Austriaci, i quali avevano una cavalleria numerosissima, ne portavano pochissima quando facevano la guerra in Italia, e questo per la gran ragione che non sapevano dove collocarla.

E noi che cosa abbiamo fatto? Noi avevamo poca cavalleria, ma anche quella poca generalmente non ci è riuscito di occuparla. Nella campagna del 1848 forse un terzo della cavalleria piemontese ha caricato; alla battaglia di Novara hanno caricato quattro squadroni dei trentadue che erano presenti al combattimento; alla battaglia di Solferino, se non m'inganno, hanno caricato tre dei nostri squadroni. Insomma, in tutti i fatti d'armi ho sempre visto che la cavalleria impiegata è stata minore di quella di cui si poteva disporre.

Ma adesso c'è una grande questione, ed è che la cavalleria si adopera ora molto meno come arma tattica, e molto di più come arma strategica; vale a dire serve per precorrere gli eserciti, per rovinare le strade ferrate, per radunar viveri, per preparare le operazioni militari; questo è vero. Ma, per ottenere questo scopo, io seguirei un concetto diverso da quello dell'onorevole Di Gaeta e da quello dell'onorevole Zanolini.

Io, invece di aumentare il numero degli ufficiali superiori e dei capitani, ed il numero delle unità, io, come consigliava il mio amico Farini, aumenterei l'effettivo degli squadroni in primo luogo, ed in secondo, aumenterei la bontà dei cavalli; perchè mi ricordo che una grande autorità in fatto di cavalleria, il generale Sheridan, diceva che un reggimento di cavalleria tanto valeva, quanto era il numero delle miglia che poteva fare in un dato tempo; vale a dire che un reggimento di cavalleria montato su cavalli che possano percorrere quaranta chilometri in un giorno, val meglio di due reggimenti con cavalli che non possano percorrerne venti.

Io dunque propenderei ad aumentare piuttosto la bontà che il numero dei cavalli.

Ma non basta.

Che cosa propone il ministro della guerra? Di fare centoventi squadroni con un effettivo di centoventi cavalli almeno per ciascuno. Quanti squadroni abbiamo noi? Centoquattordici. Quanti cavalli abbiamo per ogni squadrone? Meno di cento. Manca quindi molto per arrivare al numero che si propone in questo disegno di legge. Credo che abbia fatto bene il ministro della guerra a non fare proposte più ampie. Egli è rimasto nei limiti del possibile, e noi facciamo molto bene a non uscirne, in virtù del vecchio proverbio: Chi troppo vuole niente ha.

L'onorevole Zanolini, citando le mie parole, mi ha fatto dire una cosa che tengo a spiegare. Egli mi rimprovera d'aver detto che in Italia non c'è attitudine pel servizio della cavalleria.

Vorrei che l'onorevole Zanolini avesse ben letto le mie parole; così avrebbe capito che posso facilmente difendermi con argomenti che lo sfido a rintuzzare.

Ho parlato della poca tendenza delle nostre popolazioni al servizio della cavalleria, e mantengo intera questa frase. Su cento giovani che hanno cavallo, novantanove vanno in biroccino ed uno monta a cavallo. Questo è il vero stato delle cose. Ho avuto l'onore di comandare dei volontari. Stavano sotto di me come semplici soldati dei giovanotti che avevano 200,000 lire di rendita; ebbene, essi volevano servire a piedi, non andare a cavallo. Sfido l'onorevole Zanolini ed altri a provarmi che, con elementi di questa natura, si possa dire che il popolo italiano abbia tendenze per la cavalleria.

Stiamo dunque sul nostro terreno pratico. Abbiamo 114 squadroni, ciascuno dei quali ha meno di 100 cavalli. Il giorno in cui si mobilizzassero, questi cavalli, se fossero galline, avrebbero tanto di speroni (*Risa di assenso presso l'oratore*), sarebbero troppo vecchi e bisognerebbe lasciarli alle scuderie. Bisogna inoltre lasciarne alcuni ai depositi pel servizio dell'istruzione, e se giungono uomini di complemento, bisogna che trovino dei cavalli. Se mobilizzassimo tutto quello che abbiamo, coi cavalli e gli ufficiali, avremmo 9 mila e qualche cavallo. L'onorevole ministro ve ne propone 14,400, e voi dite che è troppo poco. Ma allora dirò che voi siete troppo difficili da contentare. Cominciate dal lasciare che egli si procuri i 14,400 di cui abbisogna: sarà allora tempo di vedere se ne occorran degli altri. Lo stesso ragionamento sta per l'artiglieria. Io sento sempre parlare di centinaia di migliaia di bocche da fuoco. Pare che sia penetrato fra voi quel sentimento che si era fatto largo negli ufficiali francesi sconfitti a Sedan, quando dicevano che i Prussiani avevano fatta una batteria che era lunga 5 chilometri. (*Si ride*) Dunque noi vogliamo delle batterie lunghe 5 chilometri. 800 pezzi? Non è niente! si dice. Ma perdonate, si-

gnori miei, adesso non ne abbiamo che 720, e non sarà poco merito se il generale Ricotti riuscirà a darvene 800 ed in buono stato, perchè gli ufficiali d'artiglieria non si creano e il materiale non s'improvvisa; tutte queste cose esigono tempo.

Del resto, si fanno delle leggi le quali sono petizioni di principio, perchè se il generale Ricotti accettasse un ordine del giorno in cui s'invitasse a portare l'artiglieria a 1200 cannoni fra tre mesi, io sarei obbligato a dire: l'onorevole Ricotti non è un uomo serio, perchè ha accettata una cosa impossibile, non essendo dato a nessun ministro di poter fare che si impari il calcolo, la meccanica e tutte le altre cose necessarie in quindici giorni. Occorre a tutto ciò uno sviluppo.

Parlando qui della deficienza degli ufficiali, io non posso a meno di rilevare un'espressione dell'onorevole Zanolini che mi farebbe dispiacere se andasse spargendosi: l'idea cioè che alcune delle dimissioni di questi ufficiali implicino un segno di sfiducia. Mio Dio! Bisogna rinunciare a tenere un esercito, se noi ammettiamo che il fatto di pochi ufficiali entrati in servizio dominati dall'entusiasmo, e adesso dimissionari per ragioni di necessità della vita, costituisca un atto di sfiducia verso l'ordinamento militare del proprio paese. Io questo non lo credo e, dico di più, sono lieto di non crederlo.

Qui viene incidentalmente, e non posso non tornarvi sopra, la questione delle scuole militari. Parlo delle scuole, non dei collegi. Io credo necessario di fare tutto il possibile affinchè le scuole militari prendano piede in Italia.

Io sarei lietissimo di vedere che si facessero maggiori spese, che si dessero più pensioni gratuite per spingere la gioventù ad entrare nelle scuole militari e ad imparare le discipline le più alte della milizia: questo lo credo buono e spero che si farà. Ma, del resto, noi non dobbiamo farci un'illusione. Coi principii democratici dominanti nel nostro paese, ci vuole il servizio obbligatorio, senza di che non si hanno eserciti (*Benissimo! a sinistra*); senza il servizio obbligatorio, non avete altro che degli ufficiali scadenti, perchè la vita dell'ufficiale, invece di una professione, diventa un mestiere, e non il primo dei mestieri, ma bensì l'ultimo. Invece, accettando il principio del servizio obbligatorio, avrete un esercito che varrà quanto vale la nazione; che vi darà una immagine, una miniatura di quello che è il paese. Senza il servizio militare obbligatorio, studiate, elaborate tutti i sistemi di collegi, di scuole militari per un esercito nelle proporzioni del nostro, voi non avrete mai il numero di ufficiali che è necessario. Questa è la gran questione, di cui bisogna persuadersi: in una società democratica o si è obbligati, ed allora si fa; o non si è obbligati, ed allora la posizione del militare, non offrendo quelle attrattive che offre nei Governi aristocratici, la milizia

è abbandonata dalle classi colte e conseguentemente anche dalle altre. (*Bravo!*) Ed io noto che, dal momento che noi abbiamo in parte proclamato il principio del servizio obbligatorio, si verifica un grande aumento nel numero dei giovani che hanno domandato di entrare nei collegi militari: anzi, in una provincia che io conosco, vedo un altro miglioramento. Nel piccolo Piemonte, in questi ultimi dieci anni, il numero delle dimissioni, specialmente degli ufficiali appartenenti all'antica aristocrazia, era divenuto oltre ogni dire doloroso. Era quasi inesplicabile il vedere i discendenti di quelle famiglie, che durante tanti secoli erano state così onoratamente rappresentate nella milizia, allontanarsi oggi dalla vita militare.

Ma prendete ora l'elenco degli allievi che sono nelle scuole militari, e vedrete che i rampolli di quelle famiglie aristocratiche che hanno combattuto all'Assietta ed a Mondovì tornano all'esercito; il sentimento dei figli ha superato le antipatie dei padri, i nipoti tornano a fare quello che facevano gli avi, e corrono volentieri incontro ad un servizio, al quale d'altronde sanno che sarebbero obbligati.

L'altro giorno l'onorevole Di Gaeta ha deplorato (ed io mi unisco a lui) che nella composizione dell'esercito la proporzione tra provincia e provincia non sia uniforme. Ma questa, mi permetta di dirlo, è una conseguenza necessaria del modo con cui si è costituito il regno d'Italia, che a poco a poco si è andato agglomerando attorno ad un dato centro. E mi permetta ancora l'onorevole Di Gaeta di credere che questa sia stata una fortuna. Io rispetto tutti gli elementi di cui è composto l'esercito italiano, ma io reputo fortuna che un elemento (non lo chiamo il migliore) abbia prevalso sugli altri...

DI GAETÀ. Ma la volete eternare questa posizione?

CORTE, *relatore*. No; risponderò a questo.

È, secondo me, una fortuna che questo sia succeduto, inquantochè ha dato all'esercito un sentimento di unità che non ha nessun'altra istituzione dello Stato. Del resto, io sono persuaso che moltissimi giovani delle provincie meridionali ora vagheggeranno la carriera militare, ora tanto più che il servizio è obbligatorio, pensando che, per chi è obbligato a fare il militare, è più vantaggioso il farlo come ufficiale che come soldato.

Quanto poi alla giusta proporzione fra ogni provincia, mi permetta di dirgli che non è possibile averla. Io mi auguro prossimo il giorno in cui non si domandi più in Italia in che provincia uno sia nato. (Benissimo! *al centro*)

LAZZARO. Fate la giustizia.

FARINI. (*Della Giunta*) E chi fa l'ingiustizia? I borbonici forse!

LAZZARO. Seguitano i privilegi.

FARINI. Ma che privilegi!

CORTE, *relatore*. Lasciatemi dire...

PRESIDENTE. Onorevole Farini, dia il buon esempio di non interrompere.

Una voce a sinistra. Bisogna fare la questione.

FARINI. Facciamola pure.

La stessa voce. L'Annuario parla.

FARINI. E che dice l'Annuario?

LAZZARO. Che sono due soli i generali napoletani.

CORTE, *relatore*. Non ci sono privilegi. Onorevole Lazzaro, io rispondo a lei con un esempio che lo convincerà. Pigli l'Annuario degli Stati Uniti d'America, e vedrà che la massima parte degli ufficiali appartengono a due o tre Stati: e sa perchè? Perchè gli abitanti di quegli Stati preferiscono la vita militare; altri, per esempio quelli del Massachusset e di New-York, preferiscono i rischi del mare. Veda l'Inghilterra: prenda il nome degli ufficiali dell'esercito inglese, e vedrà che gli Scozzesi sono in una proporzione impercettibile, perchè essi preferiscono un altro mestiere a quello delle armi. Nello stesso esercito francese, se l'onorevole Lazzaro avesse preso quell'Annuario militare, avrebbe trovato una quantità di nomi alsaziani e lorennesi assolutamente fuori di proporzione coi provenzali. A Strasbourg ed in Corsica tutti volevano entrare nell'esercito; a Marsiglia non ci voleva entrare nessuno; non è per questo che si volesse favorire gli uni piuttosto che gli altri; gli uni amavano il servizio militare e lo preferivano, gli altri amavano servire il loro paese in modo diverso. Non è dunque questione di parzialità. (*Mormorio a sinistra*)

Due appunti gravissimi sono stati fatti a questo progetto di legge; appunti che, se saranno rinnovati nella discussione degli articoli, dovrò lungamente trattare; ma che però non posso lasciare senza un cenno di risposta in questo momento. Uno è la questione del servizio misto degli ufficiali della milizia mobile con quelli dell'esercito permanente; l'altro è quello di richiamare gli ufficiali dimissionari o in riposo al servizio attivo, come ufficiali di complemento in tempo di guerra. Ora io credo (e così hanno creduto tutti i miei colleghi della Giunta) che il potersi valere degli ufficiali della milizia sia un'ottima disposizione. L'onorevole Zanolini ha notato che questa legge permette che in tempo di pace la milizia provinciale sia formata per compagnie, e di valersi, ove occorresse, dei maggiori dell'esercito permanente per comandare questi battaglioni di milizia, ed io credo che il mandare ufficiali dell'esercito permanente nella milizia, gioverà alla sua istruzione; ed essi vi rimarranno molto volentieri quando sapranno che in caso di guerra potranno essere destinati a fare il servizio nell'esercito permanente; e che gli ufficiali abbiano questo sentimento io ne sono persuaso, e ne sono molto lieto, perchè torna a loro onore, e fa supporre che quando avremo bisogno dell'esercito permanente, e della milizia, l'uno e l'altra daranno dei buoni risultati.

Ma si dice: non è giusto questo provvedimento;

Perchè gli ufficiali dalla milizia, la quale dovrebbe combattere in seconda linea, li fate passare alla prima.

Io penso che questa obiezione sia destituita di fondamento; io non capisco come si possa credere che il dare al soldato una posizione più pericolosa sia fargli un torto; parmi che invece gli si faccia un onore.

Ma poi c'è un'altra considerazione a fare. Questo giovane ufficiale, se non fosse sottotenente di milizia mobile, sarebbe soldato di prima categoria, sarebbe ascritto ad un reggimento qualunque dell'esercito permanente; e così, invece di andarvi come soldato, come per legge sarebbe astretto, ha il vantaggio di appartenervi come ufficiale.

Ma a questo ufficiale qual promozione darete? Quella che gli potrà competere durante il breve tempo di campagna; ed io non ammetto che gli si dia un altro diritto, perchè al disopra di tutti i diritti degl'individui io metto un gran dovere, quello di servire il paese, perchè altrimenti non è possibile un esercito, e soprattutto quando è fondato sul servizio obbligatorio; ed è questo stesso principio ampliato che mi fa accettare l'articolo 53.

Fuvvi chi affermò: ma voi volete obbligare un ufficiale in ritiro a riprendere servizio; l'onorevole Di Gaeta disse: voi lo volete requisire, come un cavallo. Nossignori, lo vogliamo trattare come un cittadino, non come un cavallo; vogliamo che voi cittadino abbiate l'onore di servire il paese; delle circostanze vi possono avere indotto a lasciare il servizio allorchè non era più necessario; ma torna il momento in cui il paese ha bisogno dell'opera di tutti: è dovere vostro di prestarla. Ed io credo che è molto bene che questo sia determinato per legge, perchè, se ciò si lasciasse, come parmi dicesse l'onorevole Di Gaeta, alla spontaneità degli ufficiali, questi vorrebbero porre delle condizioni, e nessuno per amor proprio accetterebbe una posizione che non lo mandasse al fuoco; invece, quando c'è l'obbligo, e chi è chiamato non può a meno di adempiere ai propri doveri, servirà volontieri, qualunque sia la posizione in cui al Governo piacerà di metterlo.

Io credo di aver così brevemente, senza entrare in troppi dettagli, dimostrato alla Camera che questo progetto di legge è a noi parso compatibile colle forze finanziarie del paese, e bastevole per provvedere alla difesa dello Stato. Mi pare d'aver chiarito che i mezzi di cui disponiamo ci permettono di dare sufficiente sviluppo a questo sistema, e che tutta questa serie di disposizioni, proposte dal ministro, è d'accordo collo spirito delle nuove istituzioni militari fondate sul servizio personale obbligatorio.

Io ho cercato di riassumervi così brevemente quali sono i concetti dai quali è partita la vostra Giunta. Ognuno di noi, forse, sopra un qualche speciale articolo poteva avere le sue obiezioni e dissentire da qualche suo collega; ma io credo che abbiamo fatto

bene, concentrandoci tutti, ad accettare l'insieme del progetto, e non dividerci per voler fare delle piccole correzioni. Prendendolo ad accurato esame, abbiamo visto che nel complesso esso era ottimo, e, come tale, ve l'abbiamo presentato, e vi preghiamo di volerlo accogliere (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Favale ha chiesto la parola per un fatto personale.

FAVALE. Siccome devo rispondere a due o tre oratori...

PRESIDENTE. Se ha da parlare per un fatto personale, parli ora, altrimenti le riserverò la parola a suo turno.

FAVALE. I fatti personali risultano evidenti dai discorsi dell'onorevole Farini e del ministro della guerra.

PRESIDENTE. Li accenni.

FAVALE. Essi consistono essenzialmente nell'avermi essi attribuite delle indicazioni di cifre che io non ho dette, nell'avermi attribuiti calcoli non esatti, e sopra di essi appunto si basava il mio discorso; è su queste cose che io vorrei rispondere.

PRESIDENTE. Parli dunque sui fatti personali.

FAVALE. Io debbo ancora questa volta invocare la benevolenza di cui già mi fu larga la Camera l'altra volta in cui ebbi l'onore di parlare in questa questione. Essa comprenderà quanto ad un oratore inesperto, come sono io, sia difficile lottare contro l'abilità e l'arte oratoria di cui fecero prova i miei avversari.

Comincerò dal rispondere all'onorevole ministro della guerra.

L'onorevole ministro della guerra mi disse che io aveva basati i miei calcoli sopra la cifra di 184 milioni di spesa del bilancio della guerra; invece io ho visitato le cartelle originali stenografiche, e ho trovato che la cifra da me messa innanzi era solo di 178 milioni; la diversità è piccola; ma ho voluto rettificare questa cifra, perchè io mi sono attenuto alla somma che risulta dal bilancio necessaria per il servizio della guerra.

Del resto questa cifra non ha grande importanza, perchè il ministro della guerra, rispondendomi, venne a concludere che la somma necessaria per porre in attività questo nuovo ordinamento sarebbe di 158 milioni, più due milioni e mezzo per nuove compagnie d'artiglieria, in totale 160 milioni e mezzo; più ancora due milioni e mezzo per aumenti di stipendi dei quali si tratta nel progetto di legge di cui è stata distribuita la relazione: in tutto 163 milioni. Sono a questa somma da aggiungere 21 milioni di spesa per la parte straordinaria del bilancio; in totale 184 milioni.

È vero che l'onorevole ministro della guerra osservava che le spese straordinarie non si debbono confondere certamente colle ordinarie, ma intanto esse si debbono pagare e vengono a ingrossare il bilancio fino alla somma di 184 milioni, cifra che contraddice al

piano finanziario esposto dall'onorevole ministro Sella nella tornata del 12 dicembre 1871.

Le spese straordinarie del resto limitate in 21 milioni sono tali che, o sotto questa o sotto altra forma, o per questa o per altra spesa, si dovranno sempre stanziare; ed in ciò rendo giustizia alla lealtà dell'onorevole ministro della guerra, il quale dice che per 10 o 12 anni saranno indispensabili le spese straordinarie, anzi, trattandosi ora di un ordinamento che allarga di molto le basi dell'esercito, vi è molto a temere che si oltrepassi piuttosto che stare al disotto della cifra dei 21 milioni che sono stanziati attualmente nel bilancio per le spese straordinarie.

Constatata questa cifra, io domando di nuovo come si provvederà a questi 24 milioni di maggiore spesa non prevista nella situazione finanziaria.

Volete voi provvedervi con imposte? Volete voi provvedervi con prestiti? Volete voi provvedervi con aumento della circolazione cartacea?

Ecco la semplice mia domanda, che resta intera, ed a cui tutti i miei avversari non sanno che rispondere.

E qui mi viene occasione di rispondere all'onorevole Botta il quale disse: « meglio sacrificar oggi cento o duecento milioni che non dover pagare poi una taglia di guerra di 5 o 6 miliardi; » questa è una frase a grande effetto, ma io credo che se esaminiamo la storia potremo trovare che ben è possibile di spendere duecento milioni, che non sappiamo ove prendere, e nello stesso tempo esporci con maggiore certezza a pagare i miliardi di taglia. E ciò appunto perchè per le nostre misere condizioni finanziarie noi saremo più deboli.

Io credo che a siffatto riguardo bisogna tener conto grandissimo degli insegnamenti della storia e dell'esperienza. Io non ricorderò qui i detti dei grandi scrittori che trattarono delle cose di guerra, e non rammenterò nemmeno il motto, a tutti noto, del Montecuccoli il quale conchiuse uno dei suoi aforismi col dire che per fare guerra ci vogliono tre cose: *denaro, denaro, denaro*. Io voglio solo ricordare fatti che accaddero sotto gli occhi nostri, io voglio solo ricordare quei fatti felici che maggiormente contribuirono alla costituzione del regno d'Italia. Io ricordo come dopo la battaglia di Novara, nel 1849, tutta l'Europa fosse in piena reazione, come l'Austria fosse trionfante in Ungheria e in Italia, come in quel momento non pure un raggio di libertà venisse a rinfrancare le nostre speranze. Eppure, voi lo sapete, o signori, questa luce è sorta e questa speranza fu affermata da un grande scrittore di cui tutti compiangiamo la perdita.

Il Bianchi-Giovini scriveva in allora nell'*Opinione*: « È vero che ora l'Austria è trionfante in Ungheria e in Italia, ma l'Austria è il colosso dai piedi di creta; essa è travagliata dal verme del disavanzo e del corso forzoso, ed essa porta nel suo disordine finanziario i semi della sua rovina. »

Queste parole improntate ai più saggi precetti della politica ebbero splendida conferma nei fatti del 1859.

Nel 1859 l'Austria dovette precipitare la dichiarazione di guerra, e questo lo confessano gli stessi scrittori militari austriaci, perchè essa, esaurite le sue risorse in armamenti sproporzionati alle sue finanze, dovette assumere la responsabilità di rompere la guerra, traendosi così addosso l'opinione pubblica dell'Europa, e rendendo impossibile il concorso della Prussia, la quale aveva dichiarato all'arciduca Alberto che sarebbe sua alleata se essa non si facesse iniziatrice dell'*ultimatum* di guerra. Io credo che questi sono fatti abbastanza gravi per farci pensare tutti noi con apprensione sullo stato delle nostre finanze, e per farci vedere come non si giuochi impunemente col disavanzo.

Io potrei applicare lo stesso ragionamento alla guerra del 1866.

Nel 1866 lo stato delle finanze dell'Austria era tale che Bismarck ha potuto dichiarare in una sua celebre nota: « Voi volete farci la guerra, perchè colla guerra voi sperate rimediare all'inesplicabile vostro disordine finanziario. »

Questa nota sta negli atti della guerra e ognuno può consultarla. E giacchè siamo nelle citazioni, aggiungerò che il Bismarck stesso in una solenne occasione ebbe a dichiarare « che fra due nazioni di uguale potenza che saranno alle prese, quella vincerà che avrà minor debito pubblico. »

Io credo di avere posto in sofo come, non avendo alcun oratore dato sufficienti assicurazioni sulla questione finanziaria, non possa darsi il voto in favore alla legge in discussione.

Ora mi tocca di rispondere al più terribile degli avversari, all'onorevole Farini.

Egli, l'altro ieri, citando il Macaulay, mi paragonò a quei giovani oratori usciti testè dalla scuola, che esordiscono parlando contro le spese della guerra, e che il Parlamento, stufo di simili ripetizioni, non vuole più sentire.

Io debbo ringraziare la Camera che non abbia tenuto il contegno che, secondo il Macaulay, avrebbe tenuto la Camera inglese con l'oratore scolare esordiente, ed anzi mi abbia prestato e mi presti la più benevola attenzione. Io credo però che l'onorevole Macaulay, se visse, dovrebbe aggiungere un nuovo curioso capitolo alle sue osservazioni; un nuovo capitolo in cui si parlerebbe di quegli inesauribili promotori di spese militari i quali ogni giorno temono di vedere invasa l'Inghilterra e vascelli di flotte nemiche rimontare il Tamigi ed incendiare Londra; esso dovrebbe fare un nuovo capitolo sui paurosi autori del famoso opuscolo della battaglia di Dorking e dovrebbe dire che questi presagi di sventure non ricevono ormai più ascolto veruno nè dal popolo nè dal Parlamento inglese, e qui mi cade in acconcio rispondere pure al-

l'onorevole Corte il quale con tanta cortesia cercò ribattere alcune mie osservazioni.

L'onorevole Corte disse che il ministro Gladstone non volle accettare l'ordine del giorno del rappresentante Howart per un'inchiesta sulle spese della guerra e della marina. Or bene, io rispondo all'onorevole Corte che, se l'onorevole Gladstone non accettò quell'ordine del giorno, fece qualche cosa di meglio; egli vi aderì col fatto in un modo splendido. L'ordine del giorno Howart fu proposto nella seduta del 18 gennaio, e nella seduta del 20 febbraio, se non isbaglio, il ministro della guerra presentò alla Camera dei comuni il suo bilancio per l'anno 1874 colla proposta di una diminuzione di 408,000 lire sterline sulle spese militari.

È adunque evidente che il Gladstone non aveva bisogno di accettare l'inchiesta, mentre il Ministero stesso prendeva l'iniziativa di una così notevole riduzione di spese militari in un paese che è già così prospero finanziariamente.

L'onorevole Farini contestò le mie cifre sul confronto delle spese fatte per l'esercito dall'Italia e dalla Prussia dal 1861 al 1865. Io ho qui un riassunto fatto con molta diligenza, riassunto che sono disposto di sottoporre all'esame di chiunque, dal quale mi risulta che l'Italia, nel quinquennio 1861-1865, spese un miliardo e 178 milioni, mentre la Prussia spese 758 milioni. Noi dunque nel detto periodo di tempo abbiamo speso 420 milioni di più che non la Prussia, il che costituisce una media di 84 milioni all'anno più di quella potenza.

Ma l'onorevole Farini diceva: nel bilancio della Prussia non sono compresi i carabinieri. Sta bene. La spesa pei carabinieri ammontò in media annua pel quinquennio 1861-1865 a 16 milioni; i quali dedotti dalla somma di 84 milioni, riducono la nostra maggior spesa annua in confronto della Prussia a 68 milioni. Ma se deduciamo la spesa pei carabinieri, dobbiamo aggiungere la somma per le pensioni, che in Prussia erano comprese nel bilancio della guerra. Ora la somma per le pensioni militari in Italia sale in quest'anno a 27 milioni, e questa somma si spende in gran parte per togliere dall'esercito degli ufficiali, che potrebbero rendere ancora degli eccellenti servizi. Io non so quanto si spendesse prima del 1866 nelle pensioni militari, perchè non si teneva questa partita divisa dalle altre pensioni, ma voglio supporre che si spendessero soltanto 22 milioni. Ora questi 22 milioni aggiunti ai 68, ci danno 90 milioni di maggior spesa annua della Prussia, epperò ho avuto ragione di dire in cifra rotonda cento milioni.

Io credo dunque di aver dimostrato perfettamente che non sono venuto a parlare leggermente, quando ho portate queste cifre.

Ma con quali risultati noi abbiamo spesi nel quinquennio 1861-1865 questi 420 milioni di più di quanto

spendesse la Prussia? Parlino le cifre! La Prussia nel 1866 mise in campagna 310,000 uomini, mentre noi non ne mandammo in guerra che 242,000.

Io non entro qui ad esaminare le qualità di questi soldati, nè tanto meno voglio notare quali diversi risultati si ottennero nella valle del Po ed in quelle della Boemia; dico solo che non basta spendere per armare, ma bisogna spendere bene. (Bravo! *a sinistra*) L'onorevole Farini ci fece il conto di quanto spendevano gli Stati italiani per l'esercito prima che l'unità d'Italia fosse un fatto. Gli Stati italiani, disse egli, spendevano da 180 a 190 milioni. Per arrivare a questa cifra egli andò facendo induzioni riguardo alla somma che doveva spendere l'Austria per l'Italia; quindi la cifra da lui addotta non presenterebbe sufficiente esattezza da poter essere presa a base di calcolo. Comunque però sia la cosa, io domando: come mai si può paragonare il Governo dell'Italia unita, col Governo dei Borboni, i quali, se spendevano molto nell'esercito, negavano ogni sussidio alla pubblica istruzione e ai lavori di strade e di pubblica utilità? E come mai, aggiungo, possiamo noi prendere per base ciò che per l'esercito spendeva l'Austria, che nell'Italia stava accampata? Ed in fin dei conti ditemi: a quali risultati condussero queste spese? Esse giovarono ad aumentare il malcontento, esse giovarono ad indebolire e rovinare i Governi che le facevano! Noi dobbiamo rallegrarci degli errori di quei Governi, poichè, se il Borbone avesse fatto miglior uso delle somme che destinava alle spese di guerra, forse l'Italia a quest'ora non sarebbe unita; ma fu nostra ventura la cecità dei nemici dell'unità italiana!

L'onorevole Farini chiuse il suo discorso con una citazione del conte Cavour. Questa citazione non mancava d'abilità. L'evocare l'ombra del grande italiano, che già onorò il primo collegio di Torino per farne confronto coll'umile persona che ha l'onore di farsi ora interprete dei voti dello stesso collegio, era certo una manovra che doveva pormi in una ben triste posizione. Però io sento di poter dire che, se io mi prostro umiliato innanzi alla grandezza intellettuale del mio antecessore, io non mi sento da meno di lui nella volontà di operare, per quanto valgano le mie misere forze, a pro della patria nostra. E credo anzi di darne prova in questa stessa discussione in cui a me, inesperto nell'arte di parlare, è toccato dire cose che io sapeva dovere riuscire poco gradite a molti dei nostri colleghi.

Del resto io accetto pienamente la citazione del conte di Cavour. Quell'illustre personaggio aveva tanta profondità d'idee, tanta esattezza nell'esprimerle, che coloro che lo vogliono citare dovrebbero ben pesare i termini di cui si serviva. Il conte di Cavour, e qui ripeto la citazione fatta dall'onorevole Farini, diceva: « alle questioni finanziarie antepongo sempre le questioni d'onore nazionale e d'indipendenza, e ogni qual

volta sarò persuaso che l'onore e l'indipendenza della nazione esigano dei sacrifici, qualunque sia lo stato delle finanze, non ristarò mai dal consigliarli alla Corona e di venire al Parlamento a chiedere i mezzi di farvi fronte. »

È evidente che, se l'onorevole Farini fu fortunato nello scegliere l'autorità, scelse però un brano che punto non serve di appoggio al suo assunto.

Il conte di Cavour, quando si doveva tutelare l'indipendenza della nazione, veniva a chiedere i mezzi necessari a questo scopo, e non veniva certo a dire: spendete, senza sapere dove prendere i fondi. Il conte di Cavour, quando pronunziava quelle parole, pensava alle guerre per la liberazione d'Italia, ed egli i mezzi li aveva pronti e li teneva in serbo. Il conte di Cavour faceva assegno sulla vendita delle ferrovie liguri-piemontesi, e col prezzo da esse ricavato intendeva provvedere alla liberazione dell'Italia. Il riscatto d'Italia si ottenne senza ricorrere alla vendita delle ferrovie, le quali furono alienate solo cinque anni dopo, in tempo di piena pace!

E, giacchè si è parlato del conte di Cavour, mi giova notare come esso fosse studiosissimo dello stato economico della nazione. Il conte di Cavour non volle mai aumentare, qualunque fossero le strettezze della finanza, la tassa fondiaria. Morto il conte di Cavour, questa tassa fu aumentata del 30 per cento.

Il conte di Cavour fece cancellare dalle tariffe del dazio-consumo la tassa sulle farine. Noi abbiamo ristabilita la tassa consumo sulle farine e vi abbiamo aggiunto il macinato.

Ancora una parola. L'onorevole Farini si maravigliava come io attribuisi alle eccessive spese le difficoltà in cui ci troviamo. Io spiegherò tal mio pensiero con due cifre.

Prendendo anche il solo quinquennio già citato, noi spendemmo in esso 430 milioni più della Prussia. Per provvedere a tale somma noi contraemmo imprestiti al tasso del 60 ed anche del 50 per cento; i 420 milioni sonosi dunque trasformati in 800 milioni di debito. Vi aggiunga l'onorevole Farini gli interessi accumulati dal 1866 a questa parte e vedrà che andiamo poco lungi dal miliardo e mezzo, miliardo e mezzo che rappresenta coi suoi interessi appunto i 75 milioni di passivo annuo che ora formano il nostro disavanzo.

L'onorevole Farini mi faceva quasi colpa che io non fossi entrato nella questione militare. Io credo che la Camera comprenderà come fosse mio dovere non entrarvi, ma giacchè vi sono stato eccitato, dirò il mio pensiero a questo riguardo.

Io dirò che bisogna provvedere alla difesa nazionale, ma provvedervi con quei mezzi che sieno proporzionati alle nostre forze; e per concretarlo in poche parole dirò che questo si potrebbe anche ottenere imitando più fedelmente la Prussia che citiamo sempre.

Io credo che se si potesse applicare il sistema terri-

toriale più ampiamente, noi potremmo ottenere maggior forza con minore spesa. Ed in pari tempo potremmo provvedere alla lamentata deficienza di uffiziali; deficienza che in molta parte dipende, come benissimo osservò l'onorevole Fambri nella sua relazione, dall'essere essi sbalestrati dall'un capo all'altro d'Italia, mai vicini alle case loro, ad ogni anno, ad ogni sei mesi costretti a rompere le loro relazioni, e turbati nei loro più cari interessi e nelle loro più vive affezioni; questi uffiziali per quanto aumentiate loro lo stipendio voi non li potrete mai render veramente contenti; e sempre accadrà che i migliori si ritireranno dal servizio con grande danno dell'esercito, appena le loro circostanze familiari lo permettano.

Io vorrei pure consigliare, quanto alle spese militari, che invece di costruire arsenali si comprassero armi come le compra la Svizzera e la Germania. Se i danari che si vogliono spendere nella costruzione di nuovi arsenali si spendessero in armi, sarebbero 4 o 5 milioni trovati e le armi si avrebbero più presto.

Io credo, o signori, con queste poche e disadorne parole di avere non solo risposto pienamente all'onorevole Farini ed agli altri miei contraddittori, ma di avere altresì dimostrato che senza buona finanza non si ha buona difesa, e che lo stanziare spese, senza sapere ove prendere il denaro necessario, conduce a certa rovina le nazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Farini ha facoltà di parlare per un fatto personale.

FARINI. *(Della Giunta)* Uno fra i nostri colleghi, e dei più arguti, l'onorevole mio amico personale Massari, un giorno rimpiangeva il modo con cui era stata foggiate quest'Aula, nella quale si era innalzato questo banco delle Commissioni rimpetto a quello dei ministri, come in una Corte d'assise il banco del pubblico Ministero sta a fronte di quello degli accusati. Oggi, anzi da diversi giorni, io veggio invece il banco in cui seggio convertito in banco dei rei, imperocchè da ogni lato della Camera piombino sulla Commissione accuse di ogni sorta...

Molte voci. No! no!

FARINI... accuse, ben inteso, riguardanti il progetto di legge; accuse sulla spesa da noi patrocinata.

SALARIS. A tutte le Commissioni si fanno sempre delle critiche; è naturale.

PRESIDENTE. Non interrompano.

FARINI. Io dichiaro che non sono oratore...

Voci a sinistra. Anzi, troppo.

FARINI... e che quando parlo, abbisogno dell'indulgenza della Camera; perciò prego gli onorevoli deputati a tener conto di questa mia pochezza, e di non interrompermi.

PRESIDENTE. Il non interrompere non è usare indulgenza, è compiere un dovere. *(Benissimo! — Parità)*

FARINI. Da ogni lato adunque le proposte, nostre sono state appuntate: taluni hanno ravvisato in esse

la rovina finanziaria economica del paese; altri stimano invece che con esse non si provvede abbastanza alla difesa dello Stato. Or ora altri, interrompendo l'onorevole Corte, incolparono noi di pretese ingiustizie che sarebbero fatte nell'amministrazione dell'esercito...

LAZZARO. No, no!

FARINI. Sono felice dei dinieghi dell'onorevole Lazzaro, perchè appunto egli fu quello che dianzi, rivolgendosi a noi, ci intimava: *fate la giustizia.*

Voci a sinistra. Parlava al Ministero.

FARINI. Volgendosi alla Giunta, colla sua intima-zione: *fate la giustizia*, ed interrompendo l'onorevole Corte, io dovevo essere grandemente addolorato di questa invocazione che sembrava accennasse una solidarietà di noi coi ministri; solidarietà che si arresta all'accordo nostro col ministro della guerra pei tre attuali progetti di leggi militari; non avendo nessuno di noi fino ad ora disdetti i principii che caldeggiarono in tutta la loro vita politica.

L'onorevole Favale, uno fra i due deputati che ha combattuta la legge in nome della finanza, è venuto a contestare l'esattezza delle mie affermazioni, ed a sostenere quella delle proprie iniziando la sua discolpa sul terreno delle cifre. Or bene, onorevole Favale, è su questo terreno che io la seguo per dirle che quando ella ha citata la spesa militare per l'anno 1873, sia poi nella somma di 178 milioni, secondo è scritto nel resoconto ufficiale; ovvero di 184 milioni che le avrebbe messo in bocca il ministro della guerra, ella ha sbagliato in ambedue i casi. E così quando or ora ella asseriva essere di 184 milioni l'importo del bilancio della guerra pel 1873, ella sbagliava di bel nuovo. Infatti, se avesse conoscenza del modo come sono compilati i nostri bilanci, ella si accorgerebbe che le spese sono scompartite in due grandi categorie: l'una *pella competenza dell'anno*; l'altra *pei residui degli anni precedenti*; che la competenza dell'anno 1873 non oltrepassa punto i 170 milioni da me affermati; restringendosi il bilancio ordinario, che è quello che procede dall'ordinamento, a 148 milioni.

Ma l'onorevole Favale ha insistito nel suo concetto domandando: come provvederete alla spesa? Con carta, con prestiti, con imposte?

Ma dica un po', onorevole Favale, perchè quando ogni giorno qui discutiamo e di ponti e di porti e di fari e di strade e di ferrovie non procede ella con uguale misura a domandare: d'onde trarrete il danaro pella spesa? Era questo il principale dei miei appunti quando io ricorreva alla citazione del Macaulay.

Omnia tempus habent: quando si tratta dell'esercito, discutiamo pure anche ognuno dei servizi militari sotto l'aspetto finanziario ma smettiamo dalle generalità finanziarie. Ed io, sa onorevole Favale, l'ho preceduto nell'esame speciale delle varie parti dell'ordinamento sotto l'aspetto economico; perchè, da oltre 8 anni sedendo in Parlamento, vi ho esordito dimo-

strandolo iteratamente come, a parer mio, certi servizi avessero potuto farsi a migliore mercato, ed ho poi avuto la compiacenza, coll'andare degli anni, di vedere alcuni fra quei servizi trasformati in modo più economico, e ad un tempo stesso più utile.

Questa, a mio credere, è la discussione proficua, alla quale tutti noi dobbiamo portare il contributo del nostro ingegno, e della nostra operosità.

L'onorevole Favale proseguiva, ricordando il vecchio aforisma del Montecuccoli: tre cose abbisognare per la guerra: denaro, denaro e denaro. Ma, il Montecuccoli premette un dato, una necessità, che neppure discute, l'esercito, in nome di Dio, a mantenere il quale abbisogna appunto il denaro!

L'onorevole Favale ci ricordava, rifacendo la storia delle guerre di questi ultimi tempi, come la cattiva finanza sia stata per molte di esse una spinta a precipitarle ed a renderle sfortunate. Ma egli, forse attratto dalla sua melanconia finanziaria, ha in questi ricordi delle cagioni delle guerre, perfettamente dimenticato le cause politiche; trincerandosi così unicamente nel campo di un rappresentante di un comune o di una provincia, ma non in quello in cui deve aggirarsi un uomo politico.

Io invece reputo che quando, come uomini politici, noi prendiamo a discutere di guerra o di finanza, dobbiamo abbracciare colla mente le esigenze dell'una e dell'altra, non subordinando totalmente quella a questa perchè non ci capiti come all'onorevole Favale, il quale, trascurando nelle sue indagini il concetto politico, ha dimenticato che certe guerre, la spedizione di Spagna, per esempio, si sono giustificate *per rendere alla Francia dei soldati, per renderle un alleato naturale*: che la guerra del 1870 fu, secondo il proclama imperiale, dichiarata, perchè « in certi momenti solenni l'onore di una nazione violentemente eccitata si impone come una forza irresistibile, e domina tutti gli interessi. »

Finalmente molte fiate gli oppressori dei popoli si giustificano coprendosi dell'amore di libertà.

« Io amo la libertà come, con me, latore della dichiarazione di guerra nel 1860, si giustificava il Lamoricière comandante dell'esercito pontificio, dicendomi; ma fra tutte le libertà preferisco la libertà di coscienza e non voglio che Napoleone III, come la regina d'Inghilterra, divenga il Papa della Francia. »

Con tali moventi della guerra io chiedo all'onorevole Favale se noi non ci dobbiamo preoccupare di altro che di questione finanziaria!

L'onorevole preopinante ha ripetuto i suoi confronti tra la Prussia e l'Italia.

Siccome io non metto innanzi cifre di cui non abbia la più perfetta coscienza, così io non ho punto contestato la esattezza delle citazioni da lui fatte pella Prussia. Io ho detto solamente che non sapeva se fossero precise; ma non ho contrapposte altre cifre.

Quanto però alle cifre accennate riguardo all'Italia, io mantengo la mia affermazione essere stata inesatta la somma di 265 milioni che egli affermò spesa annualmente dall'Italia negli anni che precedettero la guerra del 1866; i conti dal 1861 al 1870 che ho sott'occhio, presentati al Parlamento dall'onorevole Sella nella esposizione finanziaria del 1871, completati coi due anni del 1859 e del 1860, dimostrano esatta la media annua di 230 milioni da me contrapposta a quella dell'onorevole Favale.

Io mantengo da ultimo, per concludere, tutte le cifre da me messe innanzi. Io mantengo soprattutto che noi dobbiamo porre in cima ad ogni altra considerazione le condizioni politiche non solamente del nostro paese, ma anche quelle dell'Europa intiera.

Tra me e l'onorevole Favale su questo terreno vi sarebbero sempre opposti apprezzamenti, nè disgraziatamente, toccando all'avvenire svolgere le conseguenze del presente, si potrebbe avere modo di valutarli ora in modo sicuro; come anche sui fatti e le conseguenze del passato e le loro risposdenze col presente e coll'avvenire, nulla potrebbe troncane le nostre divergenze.

Succederebbe a me all'incirca quello che alla regina Elisabetta d'Inghilterra. Un giorno un dotto voleva dimostrarle, colle leggi della meccanica e dell'equilibrio, essere impossibile che un quadrupede trotasse l'ambio. Come allora la regina non rispose; ma, fatta venire la sua mula, la sua mula si mise a trottar l'ambio; ugualmente, se il potessi, cessata fra l'onorevole Favale e me ogni contestazione, vorrei fare sfilare davanti a lui tutti gli eserciti di Europa, tutti i bilanci militari. Essi, ne son sicuro, risponderebbero per me, come risponderebbero per me gli umori, le incertezze onde sono tormentati tutti i paesi che ci stanno intorno.

Ed io pregherei l'onorevole deputato del primo collegio di Torino a non chiudere gli occhi, ed a rammentarsi che noi in questo momento siamo in Roma; in questa Roma fatale nella quale la storia del papato annovera molte cadute, ma ancora molte restaurazioni, sincrone colle invasioni straniere.

In faccia a queste considerazioni ed agli umori che turbano l'Europa, io domando all'onorevole Favale se noi, cui primo dovere è serbare illesi l'onore e la indipendenza nazionale, non dobbiamo procacciare con ogni sollecitudine ed energia i mezzi necessari a difesa del nostro diritto. (*Bravo! Bene!*)

MERIZZI. I miei onorevoli avversari hanno combattuto il mio discorso di ieri, asserendo che io ho sostenuto si dovesse senz'altro impiantare in Italia l'organizzazione militare che è in vigore negli Stati Uniti e nella Svizzera.

Io prego l'onorevole Corte di ritenere che io non mi sono posto che sul terreno sul quale si era collocato l'onorevole ministro delle finanze; egli pure

riconosceva necessario che noi avessimo un esercito proporzionato alle nostre condizioni, e che se c'era differenza, era unicamente nello apprezzamento dell'estensione di questi mezzi militari.

L'onorevole Corte ha citato l'esempio dell'Inghilterra; io non domando altro di meglio che questo esempio, perchè essa mantiene esercito e marina nelle proporzioni necessarie e tali che il bilancio suo ogni anno lascia un avanzo di 50 milioni di entrata e che il Governo stesso è costretto a ridurre tutti gli anni i suoi cespiti d'entrata onde erogare tale avanzo.

L'onorevole Corte citava gli Stati Uniti e diceva che, per non avere voluto seguire il lodevolissimo esempio degli Stati di Europa, i quali mantengono eserciti piuttosto potenti, dovette spendere 17 miliardi nell'ultima guerra.

Ebbene, io vorrei che l'onorevole Corte facesse un confronto fra questi 17 miliardi spesi nel periodo di quattro anni in America e rimasti nel paese e la cifra di oltre 10 miliardi spesi in poco più di sei mesi dalla Francia nella guerra colla Prussia, tutti sappiamo con quale risultato.

Del resto questa nazione così speculativa, quale è quella degli Stati Uniti d'America, perchè non si è ravveduta dell'errore? Perchè subito dopo conclusa la pace non si è posta a riorganizzare un grande esercito permanente, come facciamo noi? Invece il dispaccio che abbiamo letto ieri nei giornali ci avverte che il Governo federale americano propone una ulteriore riduzione di questo esercito già immensamente ridotto. Del resto il messaggio che ho letto contiene altro vaticinio, e se questo sarà per realizzarsi, la questione degli eserciti permanenti sarà portata al suo scioglimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palasciano per un fatto personale.

PALASCIANO. Io non potrei essere breve, signor presidente.

Voci. Domani!

PRESIDENTE. Io la iscrivo per la discussione; ella può riservarsi di parlare allora.

PALASCIANO. L'onorevole Corte mi ha fatto delle interrogazioni, ha dato una interpretazione diversa dal vero al mio discorso; insomma mi ha fatto dire quello che non ho detto. Bisogna che io parli per un fatto personale.

PRESIDENTE. Le ho data la parola per un fatto personale; parli.

PALASCIANO. Ma non posso essere breve, e sono lesei: parlerò domani in principio di seduta.

PRESIDENTE. Parlando per fatti personali, non può essere lungo. Domani vi sarà la votazione a scrutinio segreto e l'interpellanza dell'onorevole Miceli ed altre cose.

PALASCIANO. Ebbene, resteremo qui fino alle sette. Voci. A domani!

PRESIDENTE. È meglio che ella si riservi di parlare nella discussione...

PALASCIANO. Al fatto personale non ci posso rinunciare.

PRESIDENTE. Dunque domani accennerà il fatto personale.

La seduta è levata alle ore 6 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Votazione a scrutinio segreto sopra i progetti di legge; sospensione del pagamento delle imposte dirette nei comuni danneggiati dalle ultime inondazioni; costruzione di un secondo bacino di carenaggio nell'arsenale militare marittimo di Venezia;

2° Interpellanza del deputato Miceli al ministro degli affari esteri sull'arresto di un rifugiato italiano nel territorio di Corfù, eseguito da agenti del nostro Governo;

3° Seguito della discussione sul progetto di legge relativo all'ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra;

4° Discussione del progetto di legge per la circoscrizione militare territoriale del regno;

5° Discussione del progetto di legge relativo agli stipendi e assegnamenti militari;

6° Discussione di un ordine del giorno relativo alla istituzione della scuola di applicazione degli ingegneri idraulici nella città di Ferrara.

Svolgimenti di proposte:

7° Del deputato Macchi ed altri per modificare l'articolo 299 del Codice di procedura penale; del deputato Arrigossi ed altri pel passaggio di alcuni comuni della provincia di Padova a quella di Vicenza; del deputato Righi relativamente ai termini in cui proporre le rievocazioni delle sentenze dei conciliatori e delle Corti d'appello; del deputato Catucci per disposizioni relative all'esecuzione delle sentenze dei conciliatori; dei deputati Mazzoleni e Mancini per disposizioni relative alla celebrazione dei matrimoni; del deputato Bove per la commutazione delle disposizioni per monacaggio in disposizioni di maritaggio; del deputato D'Ayala per un'inchiesta sopra lo stabilimento metalurgico di Mongiana; dei deputati Landuzzi e Billia Paolo per mantenere in vigore la attuale procedura contro i debitori di arretrati di imposte dirette; del deputato Bertani per una inchiesta parlamentare intorno alle operazioni della Banca Nazionale; del deputato Sineo per la nomina di una Commissione incaricata di proporre provvedimenti atti a restaurare il credito pubblico e a soddisfare tutti i bisogni dello Stato;

8° Interpellanza dei deputati Crispi e Oliva al ministro dell'interno intorno alle condizioni ed all'amministrazione della pubblica sicurezza nello Stato.

Discussione dei progetti di legge e proposte:

9° Applicazione delle multe per inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette;

10. Proposte della Commissione di inchiesta sopra la tassa di macinazione dei cereali;

11. Abolizione della tassa di palatino nella provincia di Mantova;

12. Convenzione fra il Ministero delle finanze e il Banco di Sicilia;

13. Spesa per la formazione e verificaione del catasto sui fabbricati;

14. Costruzione di un tronco di ferrovia fra la linea aretina e la centrale toscana;

15. Modificazione alla legge postale;

16. Riordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato, e riforma della legge comunale e provinciale;

17. Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane;

18. Discussione delle modificazioni da introdursi nel regolamento della Camera;

19. Spesa per la costruzione di un arsenale marittimo a Taranto;

20. Riordinamento del personale addetto alla custodia delle carceri;

21. Concorso speciale per posti di sottotenenti nei corpi di artiglieria e del genio;

22. Abrogazione della legge relativa all'anzianità e pensione degli allievi del terzo anno di corso dell'Accademia militare;

23. Prosciugamento del lago d'Agnano;

24. Costruzione di un ospedale italiano a Costantinopoli;

25. Discussione intorno alla risoluzione proposta dal deputato Ercole relativamente all'appalto della privativa della inserzione degli atti giudiziari e amministrativi nella provincia di Alessandria;

26. Collocazione di un cordone sottomarino fra Brindisi e l'Egitto;

27. Convenzione colla contessa Guidi per l'estrazione del sale da acque da essa possedute nel territorio di Volterra;

28. Spesa per l'esecuzione delle opere necessarie all'isolamento dei palmenti destinati alla macinazione esclusiva del granturco e della segala;

29. Disposizioni relative alla pesca;

30. Facoltà alla Banca Toscana Nazionale e alla Banca Toscana di Credito di emettere biglietti di piccolo taglio.